

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

DIOCESI DI CUNEO
DIOCESI DI FOSSANO

ORGANO UFFICIALE DEGLI ORDINARI E DELLE CURIE
DELLA DIOCESI DI CUNEO E DELLA DIOCESI DI FOSSANO

OTTOBRE 2014 - MARZO 2015

Anno LXXXVI - 1
Aprile 2015

Direttore Responsabile: D. Aldo Benevelli - Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 14 del 06/06/48 - Autorizzazione della Curia Vescovile n. 666/90 del 14.04.90 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/CN - AUT. 661/DC/DCI/CN del 13/10/00 nr 1/2015 - Fotocomposizione e stampa: MG Servizi Tipografici - Vignolo (CN)

Sommario

Nota redazionale	7
La parola del Vescovo di Roma	9
La parola del Vescovo di Cuneo e di Fossano	36
Atti del Vescovo di Cuneo	48
Documenti allegati agli atti del Vescovo di Cuneo	54
Atti del Vescovo di Fossano	62
Documenti allegati agli atti del Vescovo di Fossano	64
Atti del Vescovo di Cuneo e di Fossano	66
Diocesi di Cuneo – Questue speciali anno 2014	67
Diocesi di Fossano – Questue speciali anno 2014	72
In memoriam – Diocesi di Cuneo	74
In memoriam – Diocesi di Fossano	78
In memoriam – Diocesi di Cuneo e di Fossano	79
Studi e commenti	83

Questo primo fascicolo del 2015 della Rivista Diocesana Cuneese si riferisce alla prima parte dell'anno pastorale 2014/2015 (da ottobre a marzo); il secondo fascicolo – che verrà edito in ottobre – riguarderà la seconda parte del 2014/2015 (da aprile a settembre).

In questo numero pubblichiamo in apertura due importanti documenti della terza Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi che si è tenuta a Roma nel mese di ottobre del 2014 sul tema della famiglia: il discorso conclusivo di papa Francesco, che invita a mettere da parte gli opposti estremismi; e la *Relatio Synodi* finale, che sta anche alla base dell'*Instrumentum laboris* della prossima Assemblea ordinaria del Sinodo, convocata per ottobre.

Seguono quindi, relativamente al periodo di riferimento (ottobre 2014 – marzo 2015), gli interventi più significativi del nostro vescovo e i suoi atti ufficiali sia per la Diocesi di Cuneo che per la Diocesi di Fossano, con i relativi documenti allegati. Viene poi pubblicato il resoconto delle offerte raccolte nel 2014 in occasione delle questue speciali (diocesane, nazionali e universali) e versate alle Curie diocesane, per Cuneo secondo quanto previsto dal diritto particolare e per Fossano secondo la prassi ancora vigente nel 2014. Chiude questa parte la memoria di cinque sacerdoti che hanno terminato il loro cammino terreno, tra cui il vescovo emerito di Cuneo e di Fossano mons. Natalino Pescarolo.

Iniziamo poi la pubblicazione di studi e commenti su questioni canonistiche e pastorali che riguardano da vicino il vissuto delle nostre Chiese particolari. In questo numero proponiamo un'analisi del Decreto generale sugli atti di straordinaria amministrazione delle persone giuridiche canoniche pubbliche soggette all'Ordinario diocesano, che il nostro vescovo ha promulgato lo scorso anno sia per Cuneo che per Fossano.

Per quanto riguarda la pubblicazione dell'Annuario diocesano, segnaliamo che per la Diocesi di Cuneo si sta per concludere il lavoro di digitalizzazione dei dati che permetterà un tempestivo e costante aggiornamento dell'Annuario sul sito web e la conseguente possibilità di stamparlo annualmente in versione cartacea: contiamo di concludere questo lavoro entro ottobre, in modo da

editare il nuovo Annuario anche in formato cartaceo insieme al secondo fascicolo della Rivista. Per la Diocesi di Fossano, invece, la Cancelleria continua ad aggiornare ogni due mesi i dati fornendo di conseguenza a chi ne fa richiesta copia cartacea dell'Annuario.

Segnaliamo infine che sul sito istituzionale della Diocesi di Cuneo – www.diocesicuneo.it – nella sezione Vicariato, cancelleria ed economato (sull'home page nel menu a sinistra) è reperibile materiale utile sia per quanto riguarda il matrimonio (sono state introdotte variazioni sui moduli per gli atti di matrimonio) sia per l'amministrazione dei beni temporali (si può scaricare la modulistica necessaria per richiedere le licenze e le autorizzazioni canoniche).

30 aprile 2015

don Elio Dotto - *Cancelliere vescovile e Moderator curiae di Cuneo*
don Giuseppe Mandrile - *Cancelliere vescovile di Fossano*

**FRANCESCO
DISCORSO PER LA CONCLUSIONE
DELLA III ASSEMBLEA GENERALE
STRAORDINARIA
DEL SINODO DEI VESCOVI**

*Aula del Sinodo
Sabato 18 ottobre 2014*

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,
Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!

Ringrazio di cuore il signor cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore il cardinale Péter Erdö, che ha lavorato tanto anche nei giorni del lutto familiare, e il Segretario Speciale S.E. Mons. Bruno Forte, i tre Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e gli anonimi, tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà dietro le quinte e totale dedizione alla Chiesa e senza sosta: grazie tante!

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraternali, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa. Vi porterò nella preghiera, chiedendo al Signore di ricompensarvi con l'abbondanza dei Suoi doni di grazia!

Potrei dire serenamente che - con uno spirito di collegialità e di sinodalità - abbiamo vissuto davvero un'esperienza di "Sinodo", un percorso solidale, un "cammino insieme".

Ed essendo stato "un cammino" - e come ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri (cf. Gv 10 e Cann. 375, 386, 387) che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di

conforto ascoltando e testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- una: la tentazione dell'irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - "tradizionalisti" e anche degli intellettualisti.

- La tentazione del buonismo distruttivo, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "progressisti e liberalisti".

- La tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cf. Lc 4,1-4) e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cf. Gv 8,7) cioè di trasformarlo in "fardelli insopportabili" (Lc 10, 27).

- La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- La tentazione di trascurare il "depositum fidei", considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "bizantinismi", credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato - e addirittura chiamato Beelzebul (cf. Mt 12, 24) - i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero

state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (EE, 6) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di parresia. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "suprema lex", la "salus animarum" (cf. Can. 1752). E questo sempre - lo abbiamo detto qui, in Aula - senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita (cf. Cann. 1055, 1056 e Gaudium et Spes, 48).

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini (cf. Lc 10, 25-37); che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cf. Lc 15). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra madre! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca,

attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge cum Petro et sub Petro, e la presenza del Papa è garanzia per tutti.

Parliamo un po' del Papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge - nutrire il gregge - che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere - con paternità e misericordia e senza false paure - le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio (cf. Mc 9, 33-35) come ha spiegato con chiarezza Papa Benedetto XVI, con parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo ... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro ... partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (Presbyterorum Ordinis, 6) ... è attraverso di noi - continua Papa Benedetto - che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: "Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore" (123,5); questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani (cf. S. Agostino, Discorso 340, 1; Discorso 46, 15), delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cf. Id., Lettera 95, 1)»

(Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì, 26 maggio 2010).

Quindi, la Chiesa è di Cristo - è la Sua Sposa - e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come padroni ma come servitori. Il Papa, in questo contesto, non è il signore supremo ma piuttosto il supremo servitore - il "servus servorum Dei"; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo - per volontà di Cristo stesso - il "Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli" (Can. 749) e pur godendo "della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa" (cf. Cann. 331-334).

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.

Un anno per lavorare sulla "Relatio synodi" che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come "Lineamenta". Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!

SINODO DEI VESCOVI
RELATIO SYNODI DELLA
III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

Roma
Sabato 18 ottobre 2014

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita [...] Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (cf. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del "villaggio globale", il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la

Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

PRIMA PARTE

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani,

e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi

matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

La rilevanza della vita affettiva

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del

mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.

10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida per la pastorale

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo

viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

II PARTE

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, *Discorso del 4 ottobre 2014*). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cf. *Col 1,16*), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad Gentes*, 11). Nella vita

cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris Consortio*, 11), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (*Mt* 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (*Mt* 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (*Gv* 4,1-30) e con l'adultera (*Gv* 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), condizione per il perdono.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (*Gen* 1,27), ma li ha anche

benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (*Gen 1,28*). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gen 2,24*). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cf. *Dt 24, 1ss*). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosè.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cf. *Mc 10,1-12*). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cf. *Ef 5,21-32*), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen 1, 26-27*) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. *Ap 19,9*; Giovanni Paolo II, Catechesi sull'amore umano).

La famiglia nei documenti della Chiesa

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il "vero amore tra marito e moglie" (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cf. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in

Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio", e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cf. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cf. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cf. *Deus Caritas Est*, 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Deus Caritas Est*, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cf. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare

e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cf. *Col* 1,16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cf. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cf. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei semi Verbi nelle culture (cf. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano –comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia, nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii Gaudium*, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio

in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cf. *Gv* 1,9; *Gaudium et Spes*, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.

27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.

28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. *Gv* 8,1-11).

III PARTE

Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione "cum Petro et sub Petro". L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. *Ef* 4,15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cf. *Gv* 3,16 -17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che «riempie il cuore e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (*Evangelii Gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf. *Mt* 13,3), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.

33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.

34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.

35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.

36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni,

povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cf. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. 1 *Cor* 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono

stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina

matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte

le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cf. *Apostolicam Actuositatem*, III,11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cf. *Familiaris Consortio*, III,II; *Evangelium Vitae*, IV,93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a che ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso

cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

Conclusione

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
OMELIA NELLA SANTA MESSA PER
L'ORDINAZIONE DIACONALE

*Chiesa Cattedrale di Fossano
Domenica 16 novembre 2014*

Con le parole del salmista abbiamo pregato: “Venite al Signore con canti di gioia! Lodate il Signore, benedite il suo nome, poiché buono è il Signore” (Sal 99). Molti sono i motivi di gioia e di lode al Signore che ci vedono riuniti in questa eucarestia.

Oggi è domenica, giorno del Signore. In un tempo di difficoltà e di incertezze, di preoccupazioni e di possibile rassegnazione vogliamo aprire il nostro cuore alla speranza, perché il Cristo risorto è fonte di vita, presenza di consolazione, dono di rinascita.

Oggi, poi, è festa per le nostre comunità cristiane: celebriamo la solennità della Chiesa locale. Con questa ricorrenza annuale ognuno è invitato a guardare con stupore e riconoscenza alla propria comunità parrocchiale: spazio di fede, esperienza di fraternità, scuola di solidarietà. Amati dal Signore, riconosciamo di essere salvati: siamo sollevati da Dio su ali di aquila per essere una comunità spirituale, un popolo di sacerdoti capaci di fare della nostra vita un'offerta a Dio e un dono ai fratelli. Diventati popolo di Dio, proprietà del Signore, confermiamo la certezza che Dio è nostro Padre, nostro Pastore e guida.

Oggi, inoltre, è un giorno di gioia per la nostra Chiesa fossanese: tre fratelli cappuccini - fra Euclides, fra Marco Felice, fra Walter- diventano diaconi. Accogliendo la chiamata del Signore, hanno scelto di seguire Cristo nella via tracciata da san Francesco. Dopo la loro totale consacrazione a Dio con la professione religiosa, oggi, con l'ordinazione diaconale, confermano la loro disponibilità a servire il Signore all'altare, con la predicazione del Vangelo, nei poveri. Cari ordinandi, siamo lieti di condividere con voi questo singolare evento di grazia. Nello stesso tempo, vi siamo grati per avere scelto la nostra cattedrale per la vostra ordinazione. È un gesto che sottolinea il vostro legame a questa nostra Chiesa fossanese, nella quale

avete non solo completato la formazione teologica, ma anche portato il dono della vostra presenza e testimonianza insieme al servizio svolto nelle nostre parrocchie cittadine. La nostra gratitudine diventa impegno ad accompagnarvi con l'amicizia e la preghiera nel cammino che vi attende là dove il Signore vorrà.

La Parola che è stata proclamata illumina il nostro cammino di cristiani e orienta in modo particolare il ministero diaconale.

Siamo pietre vive per la costruzione della comunità ecclesiale. “Non possiamo avere Dio come Padre, scrive san Cipriano, se non abbiamo la Chiesa come madre”. Poiché la Chiesa è nostra madre, la si ama sempre, nonostante i suoi limiti, la sua lentezza, le sue ferite e miserie. Amare la nostra Chiesa significa comprendere, condividere, servire. Nessuno è spettatore nella Chiesa. Ognuno è una pietra viva e preziosa per arricchirla e fortificarla nella fede e nella fraternità.

Per voi, fra poco diaconi, chiediamo che nello spirito di san Francesco d'Assisi, risuoni l'invito del Signore: “Ripara la mia chiesa che va in rovina”. Aiutateci ad essere una Chiesa povera per i poveri, ad essere una Chiesa in uscita, una Chiesa dell'accoglienza, dell'incontro, del dialogo.

Cristo è la pietra angolare. Senza di Lui siamo rami secchi, infruttuosi e inutili. Ciò è regola per ogni cristiano. Siamo discepoli del Signore se ci lasciamo guarire e trasformare dalla sua Parola, dal suo Spirito, dai sacramenti. Solo se siamo uniti a Cristo porteremo frutti.

Ad un titolo particolare ciò vale per i ministri del Signore. È nella familiarità a Cristo che voi diaconi troverete la forza e la gioia di vivere la vostra vocazione, di servire la Parola del Signore, di amare la Chiesa e i fratelli. Fra poco la Chiesa, consegnandovi il libro dei Vangeli, chiederà a ciascuno di voi: “Credi sempre a quello che proclami... Vivi ciò che insegni”. Sarà la vostra testimonianza a rendere credibile l'annuncio del Vangelo. È grazie alla vostra comunione personale con Cristo, alimentata quotidianamente dalla lettura orante della Scrittura, che potrete svelare il volto del Signore e suscitare un autentico amore al Dio della vita.

Amare è dare la vita. Il comandamento del Signore è per tutti i credenti in Cristo. “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. Amare è dare e ricevere, è ascolto e condivisione, è perdonare e gareggiare nello stimarsi, è farsi prossimo e lavarsi i piedi gli uni gli altri. Soprattutto è un servizio

disinteressato e gratuito che ha come modello ed ideale il Cristo che muore in croce.

Voi diaconi, con il dono del sacramento dell'Ordine, siete chiamati ad essere servi del Signore e, come Cristo, a servire i fratelli, soprattutto i più deboli, gli emarginati, i feriti, i poveri. Tre semplici immagini possono orientare il vostro servizio diaconale.

- *Spalancate le braccia come Cristo in croce.* È l'accoglienza che, senza misura e senza distinzioni, si fa incontro, ascolto, accompagnamento, abbraccio di tenerezza.
- *Toglietevi i sandali.* È camminare a piedi nudi nella sobrietà e in sicurezza, lontani da ogni ricerca di potere. È fare strada con chi avanza con fatica e difficoltà. È avvicinarci con rispetto ad ogni persona, perché è terra sacra, è mio fratello, è Cristo stesso sovente umiliato e ferito.
- *Scrivete a lettere minuscole.* L'alto messaggio del Vangelo si scrive quotidianamente con gesti semplici e feriali. Sono i piccoli e generosi frutti di amabilità, di attenzione, di comprensione... di aiuto fraterno.

Alla luce della Parola del Signore siamo invitati a intraprendere il nostro cammino con fiducia. Invito, voi diaconi, a lasciare echeggiare ogni giorno la promessa del Signore: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... Non vi chiamo più servi, ma amici". Gesù è un amico fedele, una guida premurosa, un compagno di viaggio sicuro e generoso.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
MESSAGGIO PER LA FESTA DI NATALE

Giovedì 25 dicembre 2014

Anche quest'anno ritorna la festa del Natale. Per noi cristiani è la celebrazione della nascita di Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo. La Chiesa ha fissato la data del Natale il 25 dicembre. Siamo nei giorni del solstizio invernale quando, dopo il 21 dicembre, il sole incomincia, prima impercettibilmente poi in modo più sensibile, a guadagnare spazio sulla notte.

L'accostamento ha un suo eloquente messaggio. La venuta di Gesù è un "sole vittorioso" che, silenziosamente e pazientemente, ha il sopravvento sulla notte, sconfigge le tenebre, rischiarava il cammino, amplia il nostro orizzonte.

La profezia di Isaia, "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Is 9,1), si avvera con la nascita di Gesù: nella notte di Natale i pastori -con loro tutti noi- sono avvolti dalla luce del Signore insieme all'annuncio di una grande gioia: "Oggi vi è nato un salvatore che è il Cristo Signore" (Lc 2,11).

Incerti, affaticati o delusi, vivere il Natale è riprendere coraggio, perché il Figlio di Dio viene a salvarci. Egli è "il sole che sorge e ogni giorno viene a visitarci dall'alto per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre" (Lc 2,11).

In quel bambino, adagiato nella mangiatoia, brilla una certezza: Dio non è lontano, né estraneo alla nostra storia. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi. Gesù, nato da Maria, viene dall'alto: è il Figlio di Dio. Con la sua venuta si congiungono cielo e terra. La notte lascia il posto al giorno. La paura diventa speranza. Malattia e dolore sono illuminati dalla presenza del Signore. La morte si apre alla nuova esistenza senza sofferenza e senza tramonto.

Gesù Cristo è il Verbo divino: Egli è la parola che rivela il volto di Dio, il sole che riscalda e rigenera, la luce che splende nelle tenebre e illumina il nostro cammino. Chi riconosce Gesù come Salvatore e lo accoglie, diventa figlio di Dio (Gv 1,12) e dà un nuovo respiro alla sua vita.

Il Natale, come scrive san Leone Magno, è “la nascita della vita”. Esso rimanda alla nostra nascita in famiglia e alla rinascita al fonte battesimale, come pure alla nascita di un mondo migliore. Ogni nascita è sempre un inizio di vita, aperta pazientemente al futuro: diventare uomini, crescere come discepoli del Signore, essere responsabilmente promotori di pace e di fraternità, di giustizia e di libertà. Nel nome del Natale, del Signore che viene, siamo certi che ogni giorno è un inizio: per noi, per le nostre famiglie, per la Chiesa, per la nostra società.

Celebrare il Natale è andare incontro a Gesù presente nella Parola del Signore, nell'eucarestia, nella comunione fraterna, nella preghiera. Nello stesso tempo il vangelo del Natale ci rivela Dio in uscita: il Figlio di Dio da ricco si fece povero e venne abitare in mezzo a noi per condividere le nostre debolezze. Lo spirito del Natale ci chiede di essere cristiani in uscita: incontrare Gesù nelle persone, in particolare in quelle ferite, stanche, abbandonate della periferia umana, lontana o in casa nostra.

Uscire è guardare con stupore il sorriso di un bambino e lasciarci interrogare dalla sua semplicità e attesa. È avvertire la presenza del Signore nella famiglia dove, pur nelle difficoltà e ristrettezze, c'è posto per l'accoglienza reciproca, l'ascolto, il perdono, l'ospitalità. È incontrare il Signore nei malati, nelle persone sole, negli emarginati per condividere un tratto di strada e portare la carezza di una visita e di una mano solidale. È vedere nei piccoli e grandi, umiliati da miseria e povertà, il bambino nato in una stalla, perché ad essi sono negati dignità e diritto di essere uomini e donne. È avvicinarsi a chi è fermo ai bordi della strada per dire, come Gesù al paralitico, “alzati e cammina”. È anche indignarci dinanzi a violenti, affaristi e spregiudicati, per unirli alla schiera delle persone oneste e generose che operano per una società più pulita, solidale e fraterna. Nessun cristiano può rimanere ai margini della lotta per la giustizia.

Il volto del Signore si rivela negli ultimi. “Se cerchi Dio, scrive il teologo Gustavo Gutierrez, devi stare vicino ai poveri”. Annota Benedetto XVI: “Chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”.

Natale è presepio, festa in famiglia. È partecipare alla messa di mezzanotte. È dare spazio a gesti di bontà. Purché tutto ciò non si limiti ad una annuale inverniciatura di cristianesimo. Ognuno è invitato a fare uso del proprio

navigatore satellitare o, più precisamente, “solare”. La meta è la grotta di Betlemme, è il Salvatore che silenziosamente continua a illuminare, a guarire, a mettere in piedi. Rivolto verso l’alto, il navigatore può dirci: “Avanti... Fermati... Hai sbagliato strada... Rielabora l’itinerario”. Allora, come i pastori e i magi, potremo camminare più spediti e sicuri verso la luce. E sarà Natale.

Auguro a tutti, in particolare agli ammalati e anziani, a chi ha perso il lavoro o in cerca di occupazione, a quanti sono umiliati da difficoltà economiche, a coloro che hanno conosciuto il fallimento del loro matrimonio, che il Sole del Natale splenda più intenso e luminoso. Buon Natale.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
INTERVISTA AL SETTIMANALE DIOCESANO
LA GUIDA
IN OCCASIONE DEL
COMPIMENTO DEI 75 ANNI

Venerdì 13 febbraio 2015

Oggi, venerdì 13 febbraio, il Vescovo di Cuneo e Fossano Monsignor Giuseppe Cavallotto compie 75 anni e, come prevede il diritto canonico, presenta al Papa, tramite il nunzio apostolico in Italia, il suo formale atto di “rinuncia” a Vescovo delle due diocesi. Sarà il Papa ad accogliere le dimissioni e a decidere i tempi di nomina del nuovo Vescovo, che potrebbe avvenire già nei prossimi mesi oppure essere rinviata al prossimo anno con una “proroga” più o meno lunga per Cavallotto. Sui tempi potrebbero infatti incidere il previsto accorpamento e la modifica dei confini delle diocesi cuneesi...

Ordinato Vescovo per le diocesi di Cuneo e di Fossano nell’ottobre del 2005, in dieci anni di servizio episcopale Monsignor Cavallotto ha avuto modo di conoscere la realtà ecclesiale e civile del cuneese. Mentre gli porgiamo i nostri migliori auguri di buon compleanno, lo intervistiamo su questi quasi dieci anni di episcopato, sulle possibili prospettive di unificazione territoriale delle diocesi, sulla Chiesa intera, su Papa Francesco e il suo desiderio di riforma. E naturalmente su dove e come trascorrerà le giornate quando andrà “in pensione”.

a cura di Carlo Vallati

Il 13 febbraio di quest’anno compirà 75 anni e raggiunge così l’età ‘pensionabile’ per i vescovi diocesani. Per i non addetti ai lavori, può spiegare come funziona l’atto del consegnare le dimissioni per raggiunti limiti d’età: a chi vanno consegnate le dimissioni, chi prende la decisione di accoglierle e di pensare il da farsi?

Le dimissioni sono regolate da una norma del Diritto Canonico: “Il Vescovo diocesano, che abbia compiuto 75 anni, è invitato a presentare la rinuncia

all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà dopo aver valutato tutte le circostanze" (can. 401 § 1). Ritengo che sia una richiesta pastoralmente saggia ed illuminata. Accolta la rinuncia, sarà inviato un nuovo Vescovo. Con l'arrivo di un Pastore più giovane e dinamico la diocesi troverà un nuovo slancio ed un rinnovato cammino. Chi lascia, si spera in discreta salute, potrà offrire un aiuto pastorale e prepararsi all'incontro finale con il Signore. Concretamente il 13 febbraio invio la lettera di rinuncia come Vescovo di Cuneo e di Fossano al Nunzio, il quale provvederà ad inoltrare la lettera a Papa Francesco. Compete al solo Papa la responsabilità di accogliere le dimissioni e di scegliere il nuovo Vescovo. Mi auguro che in tempi brevi la nostra Chiesa abbia il mio successore.

In questi anni, a partire dall'ottobre 2005, quale realtà ha incontrato a Cuneo e Fossano?

Anche nella nostra terra si registra una certa scristianizzazione. Talvolta si ha l'impressione di una fede un po' rarefatta. Come in tutte le Chiese in Italia, anche da noi alcuni dati sono rivelatori di un mutamento religioso: una minor frequenza alla Messa domenicale, un certo abbandono della confessione, la diminuzione di matrimoni religiosi e civili, l'aumento delle separazioni e delle convivenze, un sensibile calo delle vocazioni sacerdotali e religiose, un allontanamento dalla vita ecclesiale di una parte dei giovani, una limitata consapevolezza in numerosi genitori cristiani della loro primaria responsabilità di educatori alla fede. Nonostante queste difficoltà ho incontrato a Cuneo e a Fossano una Chiesa viva, attiva e generosa, non rassegnata, desiderosa di interrogarsi e di percorrere vie di rinnovamento. Ho trovato sacerdoti esemplari, preparati e particolarmente vicini ai loro fedeli. Mi ha colpito la grande schiera di collaboratori parrocchiali che gratuitamente dedicano tempo ed energie alla loro comunità: catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, educatori dei giovani, promotori di gruppi famiglia e di gruppi di riflessione e preghiera degli adulti, persone responsabilmente partecipi del Consiglio Pastorale e di quello per gli affari economici. Tra i fatti ecclesiali particolarmente significativi ne sottolineo alcuni: un vivo senso di appartenenza alla propria comunità in numerosi battezzati; una concreta sensibilità all'azione missionaria della Chiesa espressa non solo con una generosità economica, ma anche attraverso l'invio di sacerdoti e religiose in terre lontane; in particolare una generosa

solidarietà che prende il nome di aiuto materiale, assistenza agli anziani ed ammalati, volontariato.

È particolarmente soddisfatto di qualche risultato raggiunto, così come ha un rammarico per un aspetto pastorale, umano che non è riuscito ad affrontare, risolvere?

È difficile parlare di risultati. Secondo Sant'Agostino il compito di un Vescovo, come di ogni parroco, è quello di seminare, non di raccogliere. Un dato positivo è certo: ho imparato e ricevuto molto da sacerdoti e laici. Un rammarico è stata la mia limitata vicinanza ai nostri sacerdoti. Un obiettivo inseguito e parzialmente raggiunto è una più stretta collaborazione fra le due diocesi ed una maggiore condivisione pastorale, spirituale ed umana fra i sacerdoti. Considero risultati positivi la nascita nelle due Chiese del diaconato permanente, la promozione di incontri di riflessione per separati divorziati e risposati, l'avvio in alcune parrocchie della pastorale pre e post battesimale.

Quali sono i programmi pastorali diocesani per il 2015?

Per questo anno 2015 le nostre comunità cristiane sono chiamate a mettere al centro della riflessione e della cura la famiglia, in particolare la pastorale battesimale dei bambini 0-6 anni. Non saranno tralasciate né la valorizzazione dell'anno dedicato alla vita consacrata, né la preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del prossimo novembre, dedicato a "Gesù Cristo e il nuovo umanesimo". Mi auguro che l'arrivo del nuovo Vescovo dia un rinnovato slancio all'iniziazione cristiana dei più piccoli, al progetto di rinnovamento della catechesi dei ragazzi, all'avvio di un'organica proposta formativa degli adolescenti, allo sviluppo della catechesi e formazione cristiana degli adulti.

Nel 2016 monsignor Guerrini (vescovo di Saluzzo) e monsignor Pacomio (vescovo di Mondovì) compiranno 75 anni, così come monsignor Lanzetti (vescovo di Alba) nel 2017. Per il futuro, si pensa ad un accorpamento delle diocesi per la provincia di Cuneo?

Già negli anni '80, su richiesta di Roma, è stata elaborata una proposta di riorganizzazione e di accorpamento delle diocesi nella nostra provincia e nel Piemonte. Per la nostra provincia erano previste due diocesi: una prima formata dalle diocesi di Alba e di Mondovì, una seconda che riuniva le

diocesi di Cuneo, Fossano e Saluzzo. È probabile che questa proposta, con qualche ritocco, trovi attuazione in un prossimo futuro. Il cambio a breve di tutti i Vescovi della Granda potrebbe accelerare questo accorpamento.

Se avvenisse un accorpamento di più diocesi, non mancherebbe quel legame tra il vescovo e il territorio che tutto sommato è ancora vivo nella terra cuneese? Cambierebbe sicuramente anche il legame fra il vescovo e i preti di un territorio che rimarrebbe molto vasto. Da una parte si chiede ai vescovi di essere più pastori, dall'altra sembra venire meno tutto ciò che permette poi una vicinanza tra la 'gerarchia' della Chiesa e la gente.

Non c'è dubbio che una maggiore estensione geografica e demografica di una diocesi influirà sul rapporto Vescovo e preti, ma anche tra Pastore e comunità cristiane. Questo limite potrebbe essere in parte superato con la scelta di più vicari generali o episcopali. L'accorpamento delle diocesi avrebbe alcuni vantaggi: la possibilità di una più efficiente organizzazione della Curia e dei servizi pastorali, un risparmio di energie, un maggiore scambio di esperienze pastorali, una più fattiva collaborazione tra i sacerdoti, molti dei quali hanno condiviso la vita di Seminario e gli studi teologici.

La vigilia di Natale (2014) un noto giornalista italiano, Vittorio Messori, in un articolo mostrava alcune sue perplessità nei confronti dell'attuale pontefice. Papa Francesco è lasciato solo nel suo desiderio di rendere la Chiesa sempre più fedele al vangelo? L'episcopato italiano appoggia il programma dell'attuale pontefice?

Papa Francesco è un dono e una speranza per la Chiesa. Ha progetti innovativi. È comprensibile che nella Gerarchia, tra i laici, nella Curia romana ci siano resistenze, talvolta qualche dissenso. Se ciò è fatto con franchezza e lealtà può essere un segno di vitalità, purché non sia difesa di privilegi o incomprensibile volontà di immobilismo. Nei Vescovi italiani Papa Francesco trova un generale e sincero apprezzamento della sua figura, del suo stile pastorale, del suo insegnamento. Sono particolarmente condivisi il suo esempio di sobrietà, il richiamo a “sentire l'odore delle pecore”, l'invito ad essere una Chiesa in uscita animata da un rinnovato spirito di evangelizzazione. Segno di questo forte legame al magistero di Papa Francesco, nella prossima Assemblea di maggio i Vescovi italiani porranno a tema della loro riflessione l'Esortazione “Evangelii Gaudium”, al fine di intravedere opportune ricadute nelle nostre Chiese.

*Anni fa Messori, in dialogo con l'allora cardinale Joseph Ratzinger, poneva al futuro pontefice Benedetto XVI, una domanda su l'idea di Chiesa. E Ratzinger rispondeva che "tacitamente si va perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà "Chiesa" senza che lo si respinga espressamente. Molti non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso. La Chiesa appare come una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento". E la domanda del giornalista continuava: "Eppure, accanto all'espressione tradizionale *communio sanctorum*, c'è un'altra frase latina che ha sempre avuto diritto di cittadinanza tra i cattolici: *Ecclesia semper reformanda*, la Chiesa è sempre bisognosa di riforma. Il Concilio è stato chiaro al proposito. Quindi (continuava Messori): dove possono indirizzarsi quelle "riforme" che pur siamo sempre chiamati ad apportare alla nostra comunità di credenti che vivono nella storia?". Pongo allora a lei le medesime domande: Che cos'è la Chiesa? Cosa s'intende per obbedienza? E quali sono le riforme necessarie da apportare oggi alla Chiesa, comunità dei credenti che vivono nella storia?*

Il fatto che tra i cattolici si sia un certo appannamento nell'idea di Chiesa, sino a considerarla una costruzione umana, impegna tutti ad offrire una visione esatta del mistero della Chiesa, voluta da Cristo Gesù come suo corpo visibile. La Chiesa ha un cuore spirituale, assicurato dall'azione dello Spirito e dalla particolare presenza di Cristo. Nello stesso tempo essa ha un volto umano, fatto di persone, strutture, organizzazione. Per questo la Chiesa è "semper reformanda". Un processo lento, rilanciato dal Concilio Vaticano II.

Alcune riforme riguardano l'assetto della Chiesa: una maggiore internazionalizzazione del Collegio Cardinalizio, la funzione ed il ruolo del Sinodo dei Vescovi, il servizio della Curia romana, il superamento di un certo centralismo a vantaggio di una maggiore responsabilità delle Chiese particolari.

Altre sfide impegnano la Chiesa ad interrogarsi sulla via da percorrere per accelerare l'unità dei cristiani, sulla morale e disciplina matrimoniale, sull'effettiva valorizzazione della donna, sulla possibilità, oggi remota, di ordinare sacerdoti uomini sposati, che abbiano testimoniato esemplarità di vita e godano della stima delle loro comunità.

Le riforme più difficili sono la conversione del cuore e il rinnovamento della

prassi pastorale: la partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa, il ruolo del sacerdote più pastore e meno amministratore, la vitalità di comunità parrocchiali che non siano agenzie di servizio, ma famiglie di fratelli e scuola di Vangelo, la necessità di ripensare l'accoglienza e l'accompagnamento di separati e divorziati, una pastorale dell'incontro e del dialogo, una generosa solidarietà con chi è povero o emarginato.

Circa l'obbedienza, verso la quale si è poco inclini, ritengo che essa è un valore fondamentale per il cristiano. Anzitutto è obbedienza a Dio nell'ascolto e adesione alla sua parola. È accoglienza responsabile dell'insegnamento anche morale della Chiesa che ha il compito di orientare e di guidare il cammino dei credenti alla luce del Vangelo. È esigenza di una convivenza comunitaria dove c'è chi ha una responsabilità di guida e ci sono essenziali regole e doveri affinché viva e cresca una comunità.

Un domani, quando andrà in pensione, dove andrà e come trascorrerà le giornate?

Nessuno può ipotecare il futuro. Posso condividere il mio attuale progetto. Desidero rimanere in questa nostra Chiesa cuneese. Per questo ho scelto di abitare a Fontanelle. Così avrò modo di essere accanto ai confratelli sacerdoti più anziani e di collaborare al servizio pastorale nel Santuario "Regina Pacis". In pensione spero di riprendere alcune letture e trovare maggior tempo per la preghiera in attesa del Signore.

OTTOBRE 2014 - MARZO 2015

NOMINE NELLA CURIA DIOCESANA

In data 18 ottobre 2014 [027-2014] **don Luca Favretto** è stato nominato direttore dell'Ufficio diocesano per i pellegrinaggi e la pastorale del turismo, con decorrenza dal 1 novembre 2014 e per la durata di un quinquennio, fino al 30 settembre 2019, con il mandato di integrare la pastorale del turismo con la pastorale della cultura, di cui già si occupa in quanto direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici. *Don Luca Favretto, 47 anni, presbitero della Diocesi di Cuneo dal 1991, è stato vicario parrocchiale a Cuneo nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria e parroco ad Entracque. Licenziato in liturgia e laureato in conservazione dei beni culturali, attualmente è parroco di Sant'Ambrogio in Cuneo e direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici.*

In data 21 novembre 2014 [030-2014] il Vescovo ha confermato i membri del **Consiglio direttivo del Fondo di solidarietà per il clero**: don Gesualdo Aschero, don Giovanni Cavallo e don Bruno Mondino (eletti dal Consiglio presbiterale); Dario Chiapello (eletto dal Consiglio diocesano per gli affari economici). Il Consiglio direttivo così costituito rimarrà in carica per un quinquennio, fino al 31 dicembre 2019.

Il Fondo di solidarietà per il clero, costituito come accantonamento all'interno del bilancio della Diocesi di Cuneo, ha lo scopo di garantire sostegno ai sacerdoti anziani o ammalati o in situazioni straordinarie e imprevedibili o in particolari difficoltà economiche. È alimentato da libere offerte dei fedeli o da erogazioni derivanti dai «fondi otto per mille» e viene amministrato dal Vicario generale, coadiuvato da un Consiglio direttivo composto di quattro membri: tre sacerdoti eletti dal Consiglio presbiterale e un laico eletto dal Consiglio diocesano per gli affari economici, che assumono l'incarico con la conferma del Vescovo diocesano. Le richieste di aiuto vengono presentate al Vicario generale su istanza diretta del sacerdote interessato o su segnalazione del Vescovo diocesano o di un Vicario zonale. Il Vicario generale valuta le richieste di aiuto sulla base di quanto previsto dal Regolamento e prende le opportune decisioni con il consenso del Consiglio direttivo, senza darvi alcuna pubblicità. Ogni anno il Vicario generale presenta al Consiglio presbiterale e al Consiglio diocesano per gli affari economici il resoconto finanziario del Fondo, approvato dal Consiglio direttivo.

In data 21 novembre 2014 [031-2014], accettando la rinuncia presentata da Giuseppe Biarese, il Vescovo ha nominato il diacono **Pasqualino Viada** Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, a decorrere dal 1 dicembre 2014 e per la durata di un quinquennio, fino al 31 dicembre 2019.

Il sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia avviene principalmente attraverso la destinazione dell'otto per mille del gettito fiscale e la raccolta delle offerte deducibili per il sostentamento del clero. L'incaricato diocesano ha il compito di promuovere sul territorio della Diocesi una capillare sensibilizzazione su queste modalità di sostegno alla Chiesa.

Pasqualino Viada, sposato, padre di due figli, è nato a Cuneo nel 1947. Diplomato all'avviamento professionale commerciale nel 1962, dopo un'esperienza di ferma volontaria nell'Esercito, ha lavorato come Vigile Urbano e Vigile Sanitario presso il comune di Cuneo, quindi dal 1977 come impiegato presso la Banca Nazionale del Lavoro. Dopo aver seguito diversi corsi di formazione a livello diocesano, nel 2007 ha iniziato il percorso formativo per i diaconi permanenti, al termine del quale è stato ordinato diacono nel 2012. Attualmente svolge l'incarico di segretario dell'Ufficio catechistico diocesano, dove lavora in particolare nell'ambito della catechesi per gli adulti, e di collaboratore pastorale nella Parrocchia di San Giovanni Bosco in Cuneo.

In data 25 gennaio 2015 [002-2015], intimando il termine del mandato di don Aldo Benevelli come Responsabile della Commissione diocesana Giustizia e Pace con decorrenza dal 31 gennaio 2015, il Vescovo ha nominato **don Flavio Luciano** Responsabile della Commissione diocesana Giustizia e Pace, a decorrere dal 1 febbraio 2015 e per la durata di un quinquennio, fino al 30 settembre 2019, conferendo a don Aldo Benevelli la qualifica di membro onorario.

Don Flavio Luciano, 56 anni, originario di Borgo san Giuseppe di Cuneo, ha ricevuto la formazione di base nel Seminario vescovile di Cuneo ed è stato ordinato presbitero nel 1984 da mons. Carlo Aliprandi. Vicario parrocchiale della parrocchia di San Rocco Castagnaretta per cinque anni, nell'ottobre del 1989 ha raggiunto i sacerdoti di Cuneo missionari in Brasile, precisamente a Barra do Bugres, nello Stato del Mato Grosso, dove è rimasto fino al 2002, lavorando in varie parrocchie delle diocesi di Cáceres e Cuiabá, e per 4 anni anche come rettore del seminario minore di Cáceres. Nel 2003 si è trasferito nella metropoli di San Paolo, dove ha conseguito la licenza in teologia morale sociale presso la Pontificia Università Assunzione; quindi, dal 2004 al 2008, è stato parroco

della parrocchia San Pedro Apostolo nello Stato del Paraná, al sud del Brasile. Ritornato in Italia nel 2008, ha accompagnato e poi sostituito don Francesco Bernardi come parroco della parrocchia di san Pio X, nel quartiere Cerialdo di Cuneo. Nel 2009 ha anche assunto l'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro nelle diocesi di Cuneo e di Fossano, sostenendo nella formazione spirituale la Caritas diocesana, ACLI Cuneo e Confcooperative Cuneo. Infine dal febbraio del 2015 ha lasciato la parrocchia di san Pio X, diventando pure responsabile della pastorale sociale e del lavoro per la Regione ecclesiastica piemontese. A don Flavio Luciano il Vescovo ha dato l'incarico di stabilire opportune sinergie tra la Commissione diocesana Giustizia e Pace e l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, di cui è Direttore.

In data 20 marzo 2015 [004-2015], **Igor Violino** è stato nominato Vicedirettore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici a decorrere dal 1 aprile 2015 e per la durata di un quinquennio, fino al 30 settembre 2020.

Igor Violino, sposato, padre di una figlia, è nato a Mondovì nel 1974. Nel 1999 si laurea in Architettura presso il Politecnico di Torino con una tesi in restauro, nel 2001 consegue il Diploma di Perfezionamento in restauro dei monumenti presso l'Università degli Studi di Firenze e nel 2008 il Dottorato di Ricerca in restauro e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio presso il Politecnico di Torino. Architetto, dal 2006 fa parte dell'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed edilizia per il Culto della Diocesi di Cuneo ed è membro della Commissione di Arte Sacra. Membro della Fondazione San Michele Onlus e Presidente dell'Associazione culturale Aretè, ha fatto parte della giuria del Concorso di Progettazione per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Alba e delle edizioni del Concorso Deisign indetto dalla Diocesi di Cuneo. Dal 2012 è inoltre Conservatore del museo diocesano di arte sacra di Cuneo.

In data 20 marzo 2015 [005-2015], l'Economo diocesano **Enrico Tardivo** è stato costituito Notaio di Curia a decorrere dal 1 aprile 2015 e fintantoché manterrà l'ufficio di Economo diocesano.

Enrico Tardivo, sposato, padre di tre figlie, è nato a Cuneo nel 1957. Nel 1977 consegue il diploma di Ragioniere e nel 1981 ottiene l'abilitazione alla libera professione di ragioniere commercialista, attività che esercita fino al 2011, collaborando con l'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero di Cuneo fin dal 1990. Dal 2012 ricopre l'incarico di Economo diocesano e di Economo del Seminario Vescovile di Cuneo. È membro del Consiglio Pastorale Diocesano.

NOMINE NELLE PARROCCHIE

In data 25 gennaio 2015 [001-2015] **don Claudio Cavallo** è stato sospeso dall'ufficio di parroco della Parrocchia di San Dalmazzo in Borgo San Dalmazzo, a norma dei cann. 1333s., a partire dal 28 gennaio 2015, per qualsiasi ambito e a tutti gli effetti, fatto salvo che non manchi il necessario per un decoroso sostentamento, a norma del can. 1350§1.

Prendendo questo provvedimento, il Vescovo ha trasmesso la seguente nota di commento: «Oggi, 25 gennaio, al termine della Messa domenicale don Claudio Cavallo ha salutato la sua comunità parrocchiale, comunicando di lasciare il suo ministero sacerdotale. La decisione, maturata a lungo e concordata con il Vescovo, è stata una scelta sofferta, vissuta con sincerità e dettata da coerenza con il suo nuovo orientamento di vita. Siamo grati per il generoso servizio reso da don Claudio nella nostra Chiesa, in Camerun e in particolare nella parrocchia di San Dalmazzo. Se da una parte restano il dolore e l'amarrezza del presbiterio diocesano e delle comunità che lo hanno conosciuto ed apprezzato, dall'altra Claudio continua ad essere figlio di questa Chiesa e nostro fratello che amiamo. Sono certo che la sorpresa suscitata dalla sua scelta si trasformerà in comprensione e preghiera».

In data 25 gennaio 2015 [001-2015] **don Roberto Mondino** è stato nominato amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Dalmazzo in Borgo San Dalmazzo, con decorrenza dal 28 gennaio 2015.

Don Roberto Mondino, 48 anni, è stato vicario parrocchiale a Caraglio e al Sacro Cuore di Gesù in Cuneo, parroco a Confreria e missionario fidei donum. Attualmente è Rettore del Seminario interdiocesano di Fossano e amministratore parrocchiale di Paschera San Carlo.

NOMINE IN ALTRI INCARICHI

In data 28 novembre 2014 [032-2014], il Vescovo ha nominato quanti di sua competenza, a norma del regolamento, nella sezione di Cuneo dell'associazione **Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (OFTAL)**, per il quinquennio 2014/2019: il Delegato del Vescovo, don Mauro Bido; i membri del consiglio direttivo, Gualtiero Battisti, Giuseppina Giachello Verista, Antonio Infante, Cesare Parola, Linda Simon Ostan, Fabrizio Spighelli; il presidente, Cesare Parola.

In data 23 febbraio 2015 [003-2015], accettando la rinuncia presentata da Enrico Tardivo, il Vescovo, a norma dello Statuto e nei termini del quinquennio in corso (2012-2017), ha nominato Franco Lazzarone membro del Consiglio di amministrazione e il consigliere don Gesualdo Aschero Vicepresidente dell'**Istituto Diocesano per il sostentamento del clero di Cuneo**.

In data 1 aprile 2015 [007-2015], il Vescovo ha nominato per un quinquennio, fino al 31 marzo 2020, don Gesualdo Aschero e don Lorenzo Bernardi consiglieri della Diocesi di Cuneo nel Consiglio direttivo della **Casa del clero di Fontanelle**; inoltre ha dato il suo consenso alla nomina del diacono Mario Marro come Direttore della medesima Casa del clero.

ATTI VARI

In data 14 novembre 2014 [028-2014] il Vescovo, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici che si è espresso tenendo conto dei criteri generali suggeriti dal Collegio dei Consultori, ha decretato l'**assegnazione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2014**, per complessivi 915.784,90 euro: 499.051,45 per le attività istituzionali e culturali della Diocesi (348.051,45 per il funzionamento della Curia diocesana, con le sue attività collegate, e del Seminario vescovile; 151.000,00 euro ripartiti tra parrocchie, cappellanie e associazioni) e 416.733,45 euro per le attività caritative della Diocesi (163.000,00 per il settore Carità della Curia diocesana; 253.733,45 per interventi diretti dell'Ordinario o tramite la Caritas diocesana).

Più avanti, nei documenti allegati, è pubblicato il dettaglio delle assegnazioni.

In data 31 marzo 2015 [006-2015] il Vescovo ha promulgato un **emendamento** al punto 2.3.2 del **Decreto generale** 011-2014 del 25 luglio 2014 **per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano**.

L'emendamento, che entrerà in vigore il 1 luglio 2015, il cui testo integrale è pubblicato più avanti, tra i documenti allegati, risolve una difficoltà di interpretazione rispetto a quali pratiche «aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla chiesa ex voto» necessitano effettivamente della licenza della Santa Sede.

In data 1 aprile 2015 [007-2015] il Vescovo ha approvato il **Regolamento interno della Casa del clero di Fontanelle**, promossa dalla Diocesi di Cuneo e gestita dalla parrocchia-santuario Regina Pacis in Fontanelle di Boves.

Il testo del Regolamento è pubblicato più avanti, tra i documenti allegati.

ASSEGNAZIONI OTTO PER MILLE CUNEO – ANNO 2014

Curia diocesana - settore Evangelizzazione e sacramenti	8‰
Ufficio liturgico	4.000,00 €
Istituto diocesano di musica sacra	6.800,00 €
Ufficio educazione, scuola e università	3.000,00 €
Ufficio famiglia e associazioni collegate	54.500,00 €
Servizio pastorale giovanile	3.000,00 €
Centro diocesano vocazioni	3.000,00 €
Curia diocesana - settore Cultura	8‰
Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Fondazione San Michele	45.000,00 €
Museo diocesano	7.000,00 €
Archivio e biblioteca diocesani	20.000,00 €
Curia diocesana - settore Affari generali	8‰
Segreteria generale sede Seminario	48.300,00 €
Costi generali Curia-Seminario	42.000,00 €
Associazione Biglia	33.900,00 €
Seminario vescovile	16.000,00 €
Ente Diocesi per partecipazione a Insieme per educare	21.500,00 €
Ente Diocesi per finanziamento Museo	40.000,00 €
Parrocchie e cappellanie	8‰
Bernezzo	4.000,00 €
Borgo san Dalmazzo - San Dalmazzo	6.000,00 €
Boves - San Bartolomeo	6.000,00 €
Boves - Madonna dei Boschi	5.000,00 €
Cuneo - Cappellania ospedale	6.000,00 €
Cuneo - Madonna delle Grazie	10.000,00 €

Documenti allegati agli atti del Vescovo di Cuneo

Cuneo - Passatore	6.000,00 €
Cuneo - San Paolo	4.000,00 €
Cuneo - San Pietro del Gallo - casa esercizi	22.000,00 €
Cuneo - San Pio X	12.000,00 €
Cuneo - San Rocco Castagnaretta	5.000,00 €
Cuneo - Sant'Ambrogio	8.000,00 €
Cuneo - Santa Maria	15.000,00 €
Cuneo - Santa Maria del Bosco Cattedrale	6.000,00 €
Demonte	8.000,00 €
Entracque	6.000,00 €
Valdieri -Sant'Anna	5.000,00 €
Vignolo - Santa Croce	16.000,00 €
Associazioni	8‰
Azione Cattolica Italiana	500,00 €
Associazione medici cattolici	500,00 €
<i>totale erogazioni 8‰ fondo culto e pastorale</i>	<i>499.000,00 €</i>
<i>totale disponibile 8‰ fondo culto e pastorale</i>	<i>499.051,45 €</i>
<i>differenza (accantonamento)</i>	<i>51,45 €</i>
Curia diocesana - settore Carità	8‰
Caritas (direzione, osservatorio e formazione)	148.000,00 €
Caritas (centro di ascolto, interventi, associazioni)	200.000,00 €
Caritas (fondo Caritas parrocchiali)	33.000,00 €
Servizio Migrantes	10.000,00 €
Ufficio pastorale sociale e del lavoro	4.000,00 €
Commissione pastorale della salute	1.000,00 €
A disposizione dell'Ordinario	20.733,45 €
<i>totale erogazioni 8‰ fondo carità</i>	<i>416.733,45 €</i>
<i>totale disponibile 8‰ fondo carità</i>	<i>416.733,45 €</i>

**EMENDAMENTO AL DECRETO GENERALE
DEL 25 LUGLIO 2014
SULLA STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE**

[006-2015 del 31 marzo 2015]

In data 25 luglio 2014 ho promulgato il Decreto generale per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano, che al punto 2.3.2 così stabilisce:

«per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore superiore ai 250.000,00 euro il Vescovo diocesano rilascia *ad validitatem* l'autorizzazione scritta: previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro;

previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, e previa licenza della Santa Sede per pratiche di valore superiore a 1.000.000,00 di euro o aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla Chiesa *ex voto*».

Avendo riscontrato difficoltà di interpretazione rispetto a quali pratiche aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla Chiesa *ex voto* necessitino effettivamente della licenza della Santa Sede, nel rispetto di quanto dispone il can. 1292§2 del Codice di diritto canonico e secondo la mens del suddetto mio Decreto generale, con il presente Decreto **stabilisco che il Decreto generale per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano del 25 luglio 2014 al punto 2.3.2 venga emendato nel modo seguente:**

«per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore superiore ai 250.000,00 euro il Vescovo diocesano rilascia *ad validitatem* l'autorizzazione scritta:

- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro;

- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, e previa licenza della Santa Sede per pratiche di valore superiore a 1.000.000,00 di euro o per alienazioni aventi per oggetto beni di valore artistico o storico, soggetti a vincolo dall'ordinamento civile, oppure donati alla Chiesa *ex voto*, se appartengono al patrimonio stabile della persona giuridica per legittima assegnazione o, in caso di dubbio, per determinazione del Vescovo diocesano».

Tale emendamento è promulgato con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Cuneo entro il 10 maggio 2015 e sul fascicolo di aprile 2015 della Rivista diocesana cuneese, ed entrerà in vigore il 1 luglio 2015, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato nel Vescovado
in Cuneo, li 31 marzo 2015

don Elio Dotto
Cancelliere vescovile

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

REGOLAMENTO INTERNO DELLA CASA DEL CLERO DI FONTANELLE

(adottato il 1 aprile 2015)

1. La «Casa del Clero» di Fontanelle, promossa dalla diocesi di Cuneo, è una comunità di sacerdoti anziani o ammalati della stessa diocesi aperta, compatibilmente con i posti disponibili, a sacerdoti della diocesi di Fossano o di altre diocesi.
2. La «Casa del Clero» è gestita dalla parrocchia-santuario Regina Pacis di Fontanelle in Boves (CN) con un'amministrazione separata e autonoma.
3. La parrocchia-santuario, in cambio del servizio pastorale prestato dai sacerdoti ospiti nella «Casa del Clero», concede l'uso gratuito dell'attuale immobile adibito ad abitazione dei sacerdoti anziani o ammalati.
4. La diocesi di Cuneo sostiene la gestione della «Casa del Clero» in modo da garantire che i costi dell'amministrazione ordinaria e straordinaria non gravino sulla parrocchia-santuario.
5. La gestione della «Casa del Clero» è affidata a un Consiglio direttivo, presieduto dal parroco che, in quanto legale rappresentante della parrocchia-santuario, funge da amministratore.
6. Il Consiglio direttivo è formato da cinque membri:
 - a. il parroco, in qualità di presidente;
 - b. il direttore della «Casa del Clero», nominato dal parroco nel modo previsto sotto al n. 9;
 - c. un consigliere della parrocchia-santuario di Fontanelle, nominato dal parroco nel modo previsto sotto al n. 9;
 - d. due consiglieri della diocesi di Cuneo, nominati dal Vescovo, uno con il consenso del Consiglio presbiterale della diocesi, l'altro con il consenso del Consiglio diocesano per gli affari economici.
7. I membri del Consiglio direttivo prestano il loro servizio a titolo gratuito e, eccetto il parroco, restano in carica per cinque anni. Possono essere riconfermati. Il direttore, che opera a titolo volontario e gratuito, ha diritto ad un rimborso delle spese sostenute nell'esercizio delle sue funzioni.
8. Al parroco compete di:
 - a. accogliere nuovi residenti, sentito il Vescovo diocesano;

- b. presiedere la fraternità sacerdotale, favorendone il clima di serenità e curandone la vita spirituale;
 - c. coordinare il servizio pastorale dei sacerdoti nella parrocchia-santuario.
9. Al parroco, in quanto presidente del Consiglio direttivo e legale rappresentate della parrocchia-santuario, compete inoltre di:
- a. nominare un membro del consiglio direttivo, con il consenso del Consiglio parrocchiale per gli affari economici;
 - b. nominare il direttore della «Casa del Clero», con il consenso del Vescovo diocesano;
 - c. concordare con la Congregazione delle suore di San Giuseppe il servizio delle suore ausiliarie.
10. Spetta al Consiglio direttivo, sotto la presidenza del parroco:
- a. approvare il bilancio preventivo e consuntivo della «Casa del Clero», che sarà inserito nel bilancio della parrocchia-santuario come attività con amministrazione separata;
 - b. determinare, sentito il Vescovo diocesano, il contributo finanziario proposto ai residenti;
 - c. determinare, secondo le necessità, il numero dei collaboratori domestici ed infermieristici;
 - d. deliberare atti di straordinaria amministrazione, secondo le procedure previste al riguardo dalla normativa canonica vigente, in particolare sotto la vigilanza del Consiglio diocesano per gli affari economici.
11. Le decisioni e gli atti del Consiglio direttivo per diventare esecutivi devono essere sottoscritti dal parroco.
12. Spetta al direttore della «Casa del Clero»:
- a. convocare, almeno due volte l'anno, il Consiglio direttivo dopo aver concordato con il parroco l'ordine del giorno e coordinarne i lavori;
 - b. redigere in modo analitico il bilancio preventivo e consultivo della «Casa del Clero» da sottoporre al Consiglio direttivo;
 - c. dare attuazione alle direttive approvate dal Consiglio direttivo;
 - d. curare l'amministrazione ordinaria, provvedendo agli acquisti necessari;
 - e. coordinare, di intesa con il parroco, il lavoro dei collaboratori,

- delle suore ausiliarie e del personale volontario;
- f. vigilare perché la qualità della vita dei residenti sia efficiente e decorosa.
13. Le risorse finanziarie necessarie al buon funzionamento della «Casa del Clero» sono garantite:
- dal contributo finanziario offerto dai residenti;
 - nel caso di residenti invalidi o non autosufficienti che richiedono una particolare assistenza, dalla corresponsione delle indennità di accompagnamento da loro percepite;
 - da un contributo della parrocchia-santuario stabilito di anno in anno, secondo le possibilità, dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici;
 - da eventuali donazioni e legati testamentari esplicitamente destinati alla «Casa del Clero».
14. La diocesi di Cuneo, secondo le possibilità, contribuisce alle esigenze dell'amministrazione ordinaria e straordinaria della «Casa del Clero»:
- integrando il contributo finanziario dei sacerdoti in difficoltà attraverso il Fondo di solidarietà del clero costituito all'interno del bilancio della Diocesi di Cuneo;
 - appianando eventuali perdite di esercizio con i contributi del «Fondo Otto per mille» per interventi caritativi o chiedendo l'intervento dell'Opera diocesana per le chiese povere e i catechismi, a norma del suo statuto;
 - partecipando alle spese di straordinaria amministrazione nei modi stabiliti dal Vescovo, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici;
 - richiedendo contributi alle diocesi dei sacerdoti residenti e non incardinati nella diocesi di Cuneo.
15. Il presente regolamento viene adottato dal parroco della parrocchia-santuario Regina Pacis di Fontanelle di Boves (CN), sentito il Consiglio parrocchiale per gli affari economici e il Consiglio pastorale parrocchiale, con l'approvazione del Vescovo diocesano, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Consiglio presbiterale. Con le medesime modalità potrà essere modificato quando se ne presentasse la necessità.

Sul presente regolamento:

- *il Consiglio presbiterale si è espresso in data 27 marzo 2014;*
- *il Consiglio diocesano per gli affari economici si è espresso in data 4 novembre 2014;*
- *il Consiglio parrocchiale per gli affari economici e il Consiglio pastorale della parrocchia si sono espressi in data 31 marzo 2015.*

Il parroco ha adottato il presente regolamento in data 1 aprile 2015, con l'approvazione del Vescovo.

OTTOBRE 2014 - MARZO 2015

ORDINAZIONI DIACONALI

In data 16 novembre 2014, **Euclides Delgado Pires, Marco Felice Giugno, Walter Admilson de Pina** nella chiesa Cattedrale di Fossano, sono stati ordinati diaconi, incardinati nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di mons. Giuseppe Cavallotto, con le lettere dimissorie del Superiore competente.

NOMINE IN ALTRI INCARICHI

In data 1 gennaio 2015, il Vescovo, in qualità di Presidente, ha nominato il **Consiglio di amministrazione dell'Opera diocesana per la preservazione della fede** per il quinquennio 2015-2019: don Derio Olivero (sostituto), don Andrea Sasia (Direttore e legale rappresentante), Gemma Abbà, Caterina Daniele, Nazzareno Giolitti, Gian Mario Tomatis, don Giuseppe Uberto.

ATTI VARI

In data 30 novembre 2014, il Vescovo, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha decretato l'**assegnazione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2014**, per complessivi 768.233,86 euro: 422.142,31 euro per le attività di culto e pastorale e 346.091,55 euro per gli interventi caritativi.

Più avanti, nei documenti allegati, è pubblicato il dettaglio delle assegnazioni.

Su mandato del Vescovo, in data 16 dicembre 2014, con atto pubblico del notaio Marco Vicinelli, sottoscritto dal Vicario generale don Derio Olivero, legale rappresentante dell'Ente "Istituto Provvidenza" (già Istituto Buone Figlie della Provvidenza) e dall'Economo diocesano don Andrea Sasia, legale rappresentante dell'Istituto "Opera Diocesana della preservazione della fede Fossano - Istituto Mons. Signori", è avvenuta la **fusione per incorporazione dell'Istituto Provvidenza nell'Ente "Opera Diocesana della Preservazione della Fede - Fossano - Istituto Monsignor Signori"**.

L'Ente socio-assistenziale "Istituto Buone Figlie della Provvidenza" era sorto nel 1873 per opera della Signorina Maria Cirotti, che aveva acquistato il primo fabbricato in via Celebrini della Predosa (oggi Casa di Riposo Mellano),

ricoverando la prima ragazza nel gennaio 1876. Il 29 dicembre 1880, come Ente privato, viene costituita “l’Opera delle Buone Figlie della Provvidenza”, presidente il Vicario generale, consiglieri il Priore di Santa Maria del Salice, per competenza territoriale, e l’Arciprete di Sant’Antonio Abate, amministratore il can. Giovanni Battista Giaccardi. Dal 1972 l’Istituto ebbe, come sede, un fabbricato in viale Pio XII (poi divenuto viale Vallauri) e, dal 2005, ha sede in via Orfanotrofio 12.

In data 31 marzo 2015 il Vescovo ha promulgato un **emendamento** al punto 2.3.2 del **Decreto generale** dell’8 settembre 2014 **per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all’Ordinario diocesano.**

L’emendamento, che entrerà in vigore il 1 luglio 2015, il cui testo integrale corrisponde a quello pubblicato sopra per la Diocesi di Cuneo, risolve una difficoltà di interpretazione rispetto a quali pratiche «aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla chiesa ex voto» necessitino effettivamente della licenza della Santa Sede.

ASSEGNAZIONI OTTO PER MILLE FOSSANO – ANNO 2014

Culto e Pastorale: 422.142.31

Uff. Catechistico	€ 11.000
Uff. Liturgico	€ 6.500
Ufficio turismo e sport	€ 4.300
Pastorale Giovanile	€ 15.500
Progetti innovativi cultura e giovani	€ 10.000
Pastorale del Lavoro	€ 3.650
Pastorale della Famiglia	€ 8.000
Atrio dei Gentili	€ 3.000
Azione Cattolica	€ 8.000
A.M.O.S.	€ 300
Centro Missionario Diocesano	€ 3.000
Ass. Incontri Matrimoniali	€ 2.000
Forum – Associazioni familiari	€ 1.000
Uff. Ecumenismo	€ 1.000
Centro Dioc. Vocazionale (a Cuneo € 1.800)	€ 5.300
Diaconato Permanente	€ 2.500
Uff. Beni Culturali – Fondazione S. Michele	€ 14.000
Delegato al Sovvenire	€ 775
Uff. Divorziati/separati	€ 2.500
Fondo per S.T.I. – I.S.S.R.	€ 12.500
Fondo Spese Curia Cuneo per Vescovi	€ 15.000
Conferenza Episcopale Piemontese	€ 4.500
Facoltà Teologica Regionale	€ 15.500
Fondo Spese Gestionali Diocesi (Curia e Vescovado)	€ 50.000
Museo Diocesano	€ 9.500
Fondo Missionari Fidei Donum	€ 28.538
Contributo al Settimanale “La Fedeltà”	€ 5.000
Sito informatico diocesano	€ 10.000
Aggiornamento clero	€ 4.000
Progetto Santuario Cussanio	€ 20.000
Beatificazione don Gerbaudo	€ 4.000

Documenti allegati agli atti del Vescovo di Fossano

Corso e Convegno Firenze	€ 6.000
Parr. Cattedrale: Sussidi liturgici	€ 15.000
Parr. Tagliata	€ 15.000
Parr. S. Maria del Salice	€ 30.000
Parr. S. Antonino	€ 20.000

Interventi caritativi: 346.091.55

Centro Aiuto alla Vita	€ 17.000
Caritas Diocesana	€ 93.000
Fondo antiusura	€ 7.216
La Tenda – Casa accoglienza	€ 10.000
Istituto Mons. Signori	€ 15.000
Casa Circondariale	€ 5.000
Volontari Diocesani	€ 2.000
School Salesiana Betlemme	€ 2.000
Anziani “Craveri”	€ 4.500
Monastero dell’ Annunziata	€ 40.000
Frați Cappuccini Caritas	€ 5.000
Anziani bisognosi	€ 15.000
Parr. Salice Caritas	€ 16.000
Parr. Sant Antonio Abate Caritas	€ 10.000
Parr. Cattedrale Caritas	€ 8.000
Parr. S. Bernardo Caritas	€ 8.000
Parr. Genola Caritas	€ 7.000
Parr. Spirito Santo Caritas	€ 12.000
Parr. Cervere Caritas	€ 3.000
Parr. Centallo Caritas	€ 9.500
Parr. San Filippo Caritas	€ 4.000
Parr. Villafalletto Caritas	€ 3.000
Zona Romanisio Caritas	€ 3.000
Parr. Roata Chiusani Caritas	€ 1.000

OTTOBRE 2014 - MARZO 2015

NOMINE NELLE CURIE DIOCESANE

In data 14 novembre 2014 [029-2014] il Vescovo ha nominato *donec aliter provideatur* i membri della **Commissione interdiocesana di Cuneo e di Fossano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso**: don Bruno Mondino (delegato vescovile); Ada Aimonetto Demaria (Cuneo), Lidia Belli Romano (Cuneo), Mauro Bongiovanni (Cuneo), Caterina Bordone Allamandri (Fossano), don Carlo Musso (Fossano), suor Rinuccia (Caterina) Giraudò (Cuneo), suor Adriana Giribaldi (Cuneo), Giuseppe Moschella (Cuneo), Franca Trisoglio Parola (Cuneo), Paola Pellegrino (Cuneo), Alessandro Tonietta (Fossano), Giuseppe Valenti (Fossano).

La Commissione interdiocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso è lo strumento ufficiale unitario delle Diocesi di Cuneo e di Fossano per la promozione, l'accompagnamento e il coordinamento delle iniziative di carattere ecumenico. In particolare promuove ogni anno alla fine di gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Cuneo

Parrocchia o altro ente	Migrazioni	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Cattedrale	150	510	800	415
S. Maria	0	200	200	0
S. Ambrogio	100	100	150	50
Sacro Cuore di Gesù	0	1000	3700	400
Cappella S. Tomaso	0	0	0	0
Cappella Casa Famiglia	0	0	0	0
Cuore Immacolato	350	950	4265	450
S. Giovanni Bosco	0	0	680	0
S. Paolo	0	600	1700	0
Santuario Angeli	0	0	0	0
Bombonina	0	0	0	0
Borgo S. Giuseppe	0	500	500	0
Confreria	0	200	300	0
Madonna D. Grazie	0	0	0	0
Madonna D. Olmo	0	200	0	0
Madonna Della Riva	65	55	145	0
Passatore	0	0	400	0
Roata Rossi	0	100	500	0
Ronchi	150	130	0	0
San Benigno	140	120	0	0
S. Pietro del Gallo	100	100	200	100
S. Pio X	0	250	0	0
S. Rocco Castagnaretta	0	996,3	1695	0
Spinetta	20	300	50	20
Tetti Pesio	0	0	0	0
Roata Canale	20	210	50	20
Bernezzo	0	300	600	0
Bernezzo - S. Anna	0	100	100	0
Bernezzo - S. Rocco	0	300	300	0
B.S.D. - S. Dalmazzo	0	0	2910	0
B.S.D. - Beguda	0	0	0	0
B.S.D. - Gesu' Lavoratore	0	0	1165	0
B.S.D. - Madonna Bruna	0	50	0	0
Boves	0	670	1400	200
Boves - S. Anna	0	0	0	0

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Cuneo

Parrocchia o altro ente	Migrazioni	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Boves - Madonna dei Boschi	0	0	410	0
Boves - Fontanelle	0	900	320	0
Boves - Mellana	0	500	300	0
Boves – Castellar/ S. Giacomo	0	200	0	0
Boves - Rivoira	0	0	0	0
Caraglio	0	500	750	200
Caraglio - Palazzasso	30	50	0	20
Caraglio - Paschera	60	200	0	0
Caraglio – San Lorenzo	0	600	400	0
Castelletto Stura	0	300	300	0
Riforano	0	150	150	0
Cervasca	0	150	710	190
Cervasca - S. Bernardo	0	0	0	0
Cervasca - S. Croce	0	168	150	75
Cervasca - S. Defendente	0	190	500	205
Cervasca - S. Michele	0	100	80	0
Demonte	0	200	0	0
Festiona	0	250	300	0
Entracque	0	200	150	0
Gaiola	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0
Limonetto	0	0	0	0
Moiola	80	150	150	0
Montanera	0	0	200	80
Montemale	0	50	0	0
Rittana	0	0	0	0
Roaschia	0	0	0	0
Robilante	0	0	450	0
Roccasparvera	100	200	500	100
Roccavione	100	350	850	50
Valdieri	0	150	70	55
Valdieri - Andonno	0	100	60	30
Valdieri - S. Anna	0	100	60	0
Valloriate	0	0	0	0
Vernante	0	245	1674	0

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Cuneo

Parrocchia o altro ente	Migrazioni	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Vignolo	150	200	250	250
Alta Valle Grana	0	500	750	0
Alta Valle Stura	0	165	0	0
Cappelle Ospedali	0	0	0	0
Suore S. Giuseppe	0	1000	0	0
Suore Clarisse Boves	0	0	0	0
Gruppo Ap. Preghiera Ronchi	0	280	0	0
Santuario di Sant' Anna di Vinadio	0	0	0	0
Totali	1615	16089,3	31344	2910

Parrocchia o altro ente	Univers. Catt.	Carità Papa	G. Mission.	Avvento
Cattedrale	0	420	800	930
S. Maria	0	0	200	100
S. Ambrogio	50	0	150	150
Sacro Cuore di Gesù	300	500	1650	2155
Cappella S. Tomaso	0	0	0	0
Cappella Casa Famiglia	0	0	200	0
Cuore Immacolato	0	600	1000	2170
S. Giovanni Bosco	0	0	0	0
S. Paolo	0	0	700	1400
Santuario Angeli	0	0	0	0
Bombonina	0	0	180	150
Borgo S. Giuseppe	0	0	500	500
Confreria	0	0	276	490
Madonna D. Grazie	0	0	135	340
Madonna D. Olmo	0	0	800	0
Madonna Della Riva	65	115	120	145
Passatore	0	0	100	475
Roata Rossi	0	160	500	200
Ronchi	0	0	740	200
San Benigno	0	0	792	200
S. Pietro del Gallo	100	100	150	150
S. Pio X	0	100	200	951

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Cuneo

Parrocchia o altro ente	Univers. Catt.	Carità Papa	G. Mission.	Avvento
S. Rocco Castagnaretta	0	0	1114	1100
Spinetta	50	20	130	0
Tetti Pesio	0	0	30	100
Roata Canale	50	20	100	0
Bernezzo	0	0	300	600
Bernezzo - S. Anna	0	0	50	100
Bernezzo - S. Rocco	100	100	300	0
B.S.D. - S. Dalmazzo	0	0	0	0
B.S.D. - Beguda	0	0	650	0
B.S.D. - Gesu' Lavoratore	0	0	0	0
B.S.D. - Madonna Bruna	0	0	0	0
Boves	0	100	500	1000
Boves - S. Anna	0	0	0	0
Boves - Madonna dei Boschi	0	0	0	750
Boves - Fontanelle	500	800	600	360
Boves - Mellana	0	200	500	0
Boves - Castellar/S. Giacomo	0	100	200	0
Boves - Rivoira	0	0	0	0
Caraglio	200	250	500	750
Caraglio - Palazzasso	0	0	50	0
Caraglio - Paschera	0	0	0	0
Caraglio - San Lorenzo	0	0	300	300
Castelletto Stura	0	0	300	200
Riforano	0	0	150	100
Cervasca	0	245	210	0
Cervasca - S. Bernardo	0	0	0	0
Cervasca - S. Croce	0	113,1	193	500
Cervasca - S. Defendente	0	203,9	257	600
Cervasca - S. Michele	0	40	110	0
Demonte	0	0	0	0
Festiona	0	100	250	150
Entracque	0	0	300	0
Gaiola	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0
Limonetto	0	0	0	0

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Cuneo

Parrocchia o altro ente	Univers. Catt.	Carità Papa	G. Mission.	Avvento
Moiola	50	180	150	0
Montanera	65	150	145	255
Montemale	0	0	50	50
Rittana	0	0	0	0
Roaschia	0	0	0	0
Robilante	0	250	450	500
Roccasparvera	100	110	500	250
Roccapione	100	100	500	1000
Valdieri	0	0	215	0
Valdieri - Andonno	0	0	150	0
Valdieri - S. Anna	0	0	100	0
Valloriate	0	0	0	0
Vernante	0	293	408	0
Vignolo	0	200	200	550
Alta Valle Grana	200	300	700	0
Alta Valle Stura	0	0	350	655
Cappelle Ospedali	0	0	500	0
Suore S. Giuseppe	1000	3000	1300	2500
Suore Clarisse Boves	0	0	0	0
Santuario S. Anna Vinadio	0	250	0	0
Totali	2930	9120	22105	23076

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Fossano

Parrocchie	Quaresima	Gior. Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario
Cattedrale	2.000	1.415	0	120	0	800
Salice	1.075	830	0	0	0	815
S. Antonio	2.550	1.200	200	450	100	700
S. Bernardo	1.050	660	0	150	100	500
S. Filippo	600	450	0	0	0	255
Spirito Santo	450	500	0	100	50	730
Baligio	170	110	30	50	0	90
Boschetti	0	0	0	0	10	0
Gerbo	500	200	0	100	50	150
Loreto	450	350	0	700	80	300
Maddalene	2.000	500	0	300	50	200
Mellea	525	200	0	360	0	85
Murazzo	850	440	0	120	20	430
Piovani	175	100	0	99	10	50
S. Lorenzo	340	300	0	0	0	300
S. Martino	160	55	0	100	10	100
S. Sebastiano	980	600	80	150	80	360
S. Vittore	150	100	0	0	10	50
Tagliata	40	360	0	0	0	0
Centallo	3.400	1.600	0	1.500	650	1.400
Cervere	989	442	0	196	100	509
Genola	1.750	850	100	300	0	700
Gerbola	550	300	50	115	30	190
Grinzano	210	72	0	85	0	69
Levaldigi	750	330	240	550	100	580
Monsola	250	250	50	50	30	350
Roata	450	400	60	350	80	170
Salmour	214	230	0	0	10	100
S. Antonino	300	110	0	0	0	0
S. Biagio	430	300	50	300	60	180
Tetti Roccia	350	95	25	30	20	90
Villafalletto	2.030	610	0	100	0	1.230
Vottignasco	800	300	60	130	50	235
Cussanio	220	300	50	50	50	350
Totali	26.758	14.559	995	6.555	1.750	12.068

Rendiconto questue speciali 2014 - Diocesi di Fossano

Parrocchie	Coop. Dioc.	Migrazioni	Terra Santa	Carità P.	Gior.Varie
Cattedrale	0	0	100	250	750
Salice	30	0	0	30	1.200
S. Antonio	300	0	200	560	8.340
S. Bernardo	130	0	100	220	9.400
S. Filippo	0	0	0	211	0
Spirito Santo	50	0	0	50	32.415
Baligio	0	0	0	0	155
Boschetti	10	0	0	10	110
Gerbo	100	50	50	100	849
Loreto	50	50	100	150	5.612
Maddalene	100	50	50	100	1.800
Mellea	60	0	0	86	710
Murazzo	20	20	72	160	425
Piovani	20	10	10	20	0
S. Lorenzo	0	0	0	0	23
S. Martino	20	10	20	20	110
S. Sebastiano	0	25	30	120	300
S. Vittore	20	10	10	20	0
Tagliata	0	0	0	10	0
Centallo	500	0	500	750	6.005
Cervere	100	45	216	143	495
Genola	0	0	0	0	2.160
Gerbola	0	50	40	80	2.340
Grinzano	50	0	78	60	170
Levaldigi	0	135	150	0	1.100
Monsola	50	30	30	50	100
Roata	150	50	100	150	500
Salmour	0	10	0	10	165
S. Antonino	0	0	0	0	352
S. Biagio	100	50	50	150	400
Tetti Roccia	0	50	20	35	405
Villafalletto	30	40	40	70	8.200
Vottignasco	0	60	40	115	1.670
Cussanio	100	0	0	0	0
Totali	1.990	745	2.006	3.730	86.261

DON BARTOLOMEO OTTA

a cura di don Gianmichele Gazzola

Don Otta Bartolomeo si è spento a questa vita due giorni prima di compiere l'ottantacinquesimo compleanno. Infatti era nato a San Pietro del Gallo il 4 febbraio 1930; era il primogenito di Giuseppe e Galaverna Maria, semplici mezzadri. Con le cure del parroco don Brondello fu uno dei primi di una lunga serie di seminaristi della parrocchia di San Pietro del Gallo. Venne ordinato prete il 27 giugno 1954 ed iniziò il suo servizio pastorale come viceparroco prima a Bernezzo per ben sei anni e mezzo e poi a Montanera, ma solo per un anno perché il 1° luglio 1962 venne nominato parroco a Frise nel comune di Monterosso Grana.

In poco tempo si aprirono orizzonti ben più ampi, perché già a fine del 1963 si rese disponibile alla proposta del vescovo, mons. Tonetti, di partire per il Brasile. Nel febbraio 1964, con don Ramero, formò il primo nucleo dei preti cuneesi "Fidei donum", presso la diocesi brasiliana di Toledo con progetto di avviare una nuova diocesi a Cascavel. In questa cittadina in piena espansione don Otta lavorò prima nella costruzione della futura cattedrale e poi nel nuovo Seminario.

Rientrato a Cuneo nel 1976 per motivi di salute accolse l'invito di mons. Aliprandi di servire come parroco la chiesa di Sant'Ambrogio in città; nella sua umiltà chiese un tempo per prepararsi con corsi di aggiornamento e preghiera, e divenne parroco nel maggio del 1977. Svolse con zelo scrupoloso il suo compito, con attenzione particolare ai malati e ai poveri, senza trascurare la cura materiale della chiesa. Avviò una più stretta collaborazione con le parrocchie del centro storico aderendo nel 1990 alla prima unità pastorale di parroci in solido con la parrocchia di Santa Maria. Ritiratosi nel 2006, oltre i 75 anni, presso "Casa Famiglia", venne nominato canonico, continuando con rinnovato slancio la sua disponibilità pastorale sia nel confessionale in Cattedrale, che con una cura particolare al santuario della Madonna della Riva.

Fu prete di intensa vita spirituale e di grande generosità; preciso nei suoi compiti fino allo scrupolo, che in certi periodi non gli diede pace, spingendolo a fare oltre le sue forze. Godette di stima ed amicizia di confratelli e di un vasto numero di parrocchiani e fedeli che ebbero modo di sperimentare la sua bontà e il sostegno delle sue preghiere.

Ha lavorato fino all'ultimo, poiché si è fermato solo pochi giorni di malattia, ricoverato all'ospedale Carle, prima di esser chiamato al premio del suo servizio il 2 febbraio 2015, nel giorno della Presentazione di Gesù al tempio, entrando nella luce promessa dal Salvatore ai suoi servi che in lui hanno sperato.

DON FRANCESCO BRONDELLO

a cura di don Gianmichele Gazzola

Brondello Francesco, nato a Borgo San Dalmazzo l'8 maggio 1920, da Antonio e Casella Margherita, seguì il percorso di studi e formazione presso il Seminario di Cuneo, venendo ordinato prete il 18 giugno 1943, nel duro contesto della guerra. Iniziò il suo servizio pastorale come curato a Valdieri, mentre il suo compagno di infanzia e di ordinazione, don Mario Ghibaudò venne ucciso nell'eccidio di Boves, e mentre sulle montagne andavano formandosi i nuclei della resistenza e molti ebrei in fuga passavano per Valdieri. Con coraggio offrì assistenza ai partigiani e riuscì a mettere in salvo alcuni ebrei, meritandosi poi il riconoscimento di "giusto" in Israele, ma per intanto passando anche per l'arresto e la tortura, trattenuto in carcere per vari giorni.

Trasferito come curato a Castelletto Stura, dal novembre 1947 venne nominato cappellano di varie chiese a Limone Piemonte: la confraternita, il convento, il preventorio; e lì poté iniziare a realizzare un sogno coltivato fin dall'ordinazione, in sintonia con il gruppo degli Oblati della Regina della Pace: dedicarsi ai turisti, come nuovo campo di pastorale. Si diede intensamente alla predicazione anche con missioni in varie città italiane, collaborando con don Giovanni Rossi della Pro Civitate Cristiana di Assisi. Si legò in tal modo anche a S. Francesco, diventando terziario francescano.

Ed in questo apostolato ebbe una spinta decisiva da un incontro con Giovanni XXIII, in un convegno di preti per il turismo. Così realizzò negli anni '50, con l'aiuto di sua mamma e di Tota Paola, una consacrata laica, la pensione "La Torre". Infine a partire dal 1965 si avventurò nella formazione dell'"Alpe Papa Giovanni", come luogo di ritiro nella natura

alpina per riscoprire se stessi e il vangelo. Con la fatica tenace di gioiosa povertà e fiducia nel Signore offrì a migliaia di persone uno spazio di deserto per la contemplazione, la lode, l'ascolto del Vangelo, il rinnovamento interiore. Fino ad 80 anni accudì questa sua fondazione, passando poi alla parrocchia di San Pietro in Limone, mentre egli si ritirò nella preghiera presso il santuario di Fontanelle, da cui erano partiti i suoi sogni di apostolo per i tempi nuovi.

Qui si spense il 15 febbraio 2015. Il suo ritorno all'Alpe come cenere non sarà nella tristezza di un deserto quaresimale, ma nell'Alleluia dell'incontro con il Padre Celeste, che ricompensa ogni penitenza, preghiera e carità, vissuta nella gioia di un fedele servo di Gesù.

Il suo funerale si è svolto nella parrocchiale di Limone, presenti tra gli altri, anche i parenti di una famiglia di ebrei salvati da don Francesco nel 1943. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state portate all'Alpe.

DON ATTILIO GIRIBALDI

a cura di don Gianmichele Gazzola

Attilio Giribaldi era nato a Monesiiglio il 20 febbraio 1929, figlio di Giuseppe e Francone Secondina. La famiglia si trasferì presto a Cuneo ed il giovane Attilio frequentò così il Seminario di Cuneo per la sua formazione fino all'ordinazione presbiterale il 29 giugno 1952, con un bel gruppo di cinque altri confratelli con cui affrontarono il ministero nel clima di risveglio sociale ed ecclesiale culminato dieci anni dopo con il Concilio Vaticano II°.

Così mentre don Attilio svolge i primi servizi pastorali come viceparroco a Madonna delle Grazie e a Borgo San Giuseppe, del 1952 al 1957, con un forte impegno di animazione tra i giovani, si apriva alle realtà della pastorale sociale, espressa allora dalle ACLI. Cresceva anche l'esigenza di una preparazione culturale più idonea alle nuove sfide, per cui don Attilio venne inviato a Roma per perfezionare gli studi in Psicologia e Pedagogia all'Ateneo Salesiano, conseguendo prima il titolo accademico in Teologia. Al rientro in diocesi nel 1959, da subito si dedicò all'insegna-

mento di Religione, prima nella scuola di Avviamento professionale e poi nelle scuole medie, e si inserì nell'animazione del mondo operaio come cappellano del lavoro dell'ONARMO.

Continuò la formazione professionale di pedagogo, diventando uno stimato promotore di iniziative educative, indirizzando le sue competenze verso i meno dotati. Fu quindi uno degli ispiratori del grande progetto dell'Istituto "Stella Mattutina", promosso dalle Suore Giuseppine fin dal 1966, e poi di successive iniziative di formazione e cooperazione socio-educative, come "Proposta 80", dal 1978, ed il centro "Oasi" dal 1988. A lui ricorsero molte famiglie con problemi educativi non solo di bambini con handicap, ma anche di adolescenti problematici, trovando consigli competenti e sostegno morale per accompagnare queste situazioni difficili.

La sua attenzione di prete-pedagogo lo vide tra i promotori della formazione di preti per l'insegnamento di Religione e di una generazione di catechisti, nel quadro del rinnovamento post-conciliare, che richiedeva che accanto alla conoscenza della Verità da annunciare vi fosse anche un'adeguata conoscenza ed attenzione del soggetto a cui si annuncia il Vangelo!

Il suo carattere schivo, e quasi professionalmente staccato, si ravvivava di luce serena nel promuovere le capacità nascoste dei meno dotati agli occhi di una società sempre più selettiva in base solo alle apparenze. In questo stile svolse una collaborazione costante con le ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo in Cuneo, dove si è conclusa la sua operosa e silenziosa esistenza, domenica 15 marzo 2015.

DON GIOVANNI SCOTTO

Don Giovanni Scotto è morto il 10 ottobre 2014 all'ospedale di Savigliano. Nato a Mellea di Fossano il 12 marzo 1929 e battezzato nella chiesa di S. Maria della neve in Mellea. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1955, ha esercitato il suo ministero come viceparroco a Murazzo, Gerbola, S. Antonio Abate e presso il Santuario di Cussanio. D'estate aiuta nei campi estivi dell'Azione Cattolica ad Acceglio. Viene nominato Parroco di S. Antonio di Padova in S. Antonino di Salmour il 10 aprile 1966, dove resta per 48 anni, fino al 10 giugno 1914, quando presenta la rinuncia per motivi di salute.

Membro della Commissione d'Arte sacra dal 1988, per un triennio (1992.1995) è Assistente Adulti di AC. Collaboratore dal 1988 presso la Biblioteca e Archivio diocesano, dal 2004 è Archivist diocesano.

I funerali nella chiesa di S. Antonino, presenziati da Mons. Giorgio Lingua, alla presenza di Mons. Natalino Pescarolo, suo coetaneo. La salma è stata tumulata nel cimitero di Salmour l'11 novembre 2014.

MONS. NATALINO PESCAROLO

Mons. Natalino Pescarolo era nato a Palestro (PV) il 26 marzo del 1929 ed aveva compiuto i suoi studi nel seminario di Vercelli.

Ordinato sacerdote nel 1952 a Vercelli ha svolto la sua attività pastorale in quella diocesi e da ultimo quale prevosto di Robbio Lomellina.

Nominato Vescovo ausiliare di Cuneo e amministratore apostolico di Fossano il 7 aprile 1990, venne consacrato vescovo a Vercelli il 5 maggio 1990 da mons. Severino Poletto.

Il 4 maggio 1992 venne nominato Vescovo di Fossano e il 1 febbraio 1999 anche Vescovo di Cuneo, mantenendo entrambi gli uffici fino al 24 agosto 2005, quando la sua rinuncia è stata accettata.

È morto domenica 4 gennaio 2015 all'età di 85 anni. Le esequie sono state celebrate mercoledì 7 gennaio nella Cattedrale di Cuneo, con grande partecipazione di vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici. La salma di mons. Pescarolo è stata infine tumulata nella cripta della stessa Chiesa Cattedrale.

Lo ricordiamo con l'omelia del card. Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, delegato a presiedere le esequie dall'Arcivescovo metropolitano di Torino, mons. Cesare Nosiglia.

Questa celebrazione eucaristica deve assumere un significato particolare, ricco di affetto e di riconoscenza nei confronti di questo vescovo che ci ha lasciati, Mons. Natalino Pescarolo.

La nostra numerosa e commossa assemblea è la visibile espressione dell'ultimo abbraccio che due chiese sorelle, Fossano e Cuneo, desiderano dare al loro Pastore, che per molti anni le ha guidate con dedizione ammirevole.

In questo ultimo abbraccio si uniscono a noi, come abbiamo sentito, tante persone a cominciare dal nostro amato Papa Francesco e poi vescovi, Autorità e tanti amici.

Esprimo inoltre un sentimento sincero di vicinanza e di fervida preghiera ai familiari del vescovo defunto, in particolare alla sorella, al nipote e ai tanti amici che mons. Natalino aveva nell'arcidiocesi di Vercelli, dove ha esercitato il suo ministero sacerdotale.

La Parola di Dio

Per vivere con frutto questa Eucaristia dobbiamo innanzitutto metterci in ascolto della Parola di Dio, che è stata proclamata e che riflette, come uno specchio, la vita e l'azione pastorale di mons. Natalino. Ho scelto due letture che mi sembrano adatte per delineare la vera immagine di questo nostro caro Pastore. Chi lo ha conosciuto profondamente ha potuto constatare come il suo stile pastorale sia stato molto vicino a quello di san Paolo e di come tutta la sua vita si sia conformata, giorno dopo giorno, al Pastore grande delle pecore, che è Cristo Gesù.

Sentite come le parole di Paolo, che da Mileto, da dove sta per partire alla volta di Gerusalemme, dice agli anziani della chiesa di Efeso, possono essere utilizzate per fare memoria dello stile di vita e dell'azione pastorale di mons. Pescarolo: *“Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai qui. Ho servito il Signore con tutta umiltà ... non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile al fine di predicare a voi il Vangelo e di istruirvi in pubblico e nelle case al fine di convertirvi a Dio e portarvi alla fede nel Signore nostro Gesù... E ora vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia ... Non ho desiderato né argento, né oro, né il vestito di nessuno ... In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere, ricordando le parole di Gesù che disse: c'è più gioia nel dare che nel ricevere”*.

A me pare che con queste stesse parole, o altre simili, noi possiamo descrivere in sintesi come questo Vescovo ha esercitato il suo ministero.

Se poi ascoltiamo Gesù, che nel Vangelo presenta se stesso come il vero buon Pastore e modello per tutti i pastori di anime, ancora una volta constatiamo quanto il caro Natalino sia stato in sintonia con l'insegnamento di Gesù, che così ci ha parlato nella pagina evangelica che è stata proclamata: *“Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le pecore ...”* (Avete mai pensato che un vescovo dà tutta la sua vita, il suo tempo, le sue energie e soprattutto il suo amore per i fedeli che gli sono affidati?). Gesù dice ancora *“Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do' la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo Pastore”*.

Mettiamo ora il Vescovo Natalino di fronte a questa Parola di Dio

L'apostolo Paolo e nel Vangelo lo stesso Signore Gesù, ci permettono di evidenziare i tratti salienti del ministero di mons. Pescarolo e lo scopo evangelizzatore che ha ispirato le sue più significative iniziative, prima come Parroco a Robbio Lomellina e poi come vescovo a Fossano e Cuneo.

Dal 1992 al '94 ha compiuto la Visita Pastorale nella Diocesi di Fossano. Non è questo un modo per conoscere, come il buon Pastore Gesù, i suoi fedeli, le sue pecore del gregge affidatogli e per avvicinare i cosiddetti lontani?

Nel 1995 inizia, a Fossano insieme con le altre Diocesi della Provincia di Cuneo, il Sinodo interdiocesano che durerà tre anni. Non è stato questo un grande evento per studiare i metodi più efficaci al fine di annunziare il Vangelo a tutti e tenere alto il livello di fede con proposte di iniziative nuove realizzate senza risparmio di energie, come diceva Paolo?

L'attenzione alle vocazioni al sacerdozio è sempre stato il suo assillo quotidiano, sia a Fossano come a Cuneo, come pure non ha mai diminuito la sua attenzione e il suo impegno per sostenere la Scuola Cattolica.

Ma la sua caratteristica veramente apprezzata da tutti è stata la capacità che aveva di rapportarsi con le singole persone, soprattutto con i sacerdoti, con le famiglie e con i gruppi, le associazioni, i movimenti ... e il tutto sempre con una grande carica di umanità che lo faceva sentire vicino alle persone e alle diverse situazioni. *“Veramente un Pastore - per rubare un'espressione a Papa Francesco - che aveva l'odore delle pecore”*. Anche da vescovo emerito non perdeva occasione per rendersi presente alle iniziative della Diocesi e, pur con la fatica che gli creava la malattia che lo aveva colpito, desiderava alla fine di ogni incontro o di ogni celebrazione dire una parola ai fedeli presenti.

Non posso concludere queste riflessioni senza aprire a voi il mio cuore e confidarvi come il mio personale legame con colui che fu il mio immediato successore a Fossano sia sempre stato improntato ad una profonda amicizia e vicendevole stima. Ricordo, come fosse adesso, il mio primo incontro con lui a Robbio Lomellina il giorno stesso della sua nomina a vescovo. E da allora non si è mai interrotto questo filo di vicinanza spirituale tra le nostre due persone, sia all'interno della Conferenza episcopale piemontese, dove non solo con lui, ma con tutti gli altri Confratelli vescovi abbiamo vissuto

anni di vera fraternità e grande sintonia, e con lui poi ci sono state collaborazioni e scambi di consigli che, col passare del tempo, sono andati sempre crescendo. E quando egli diventò “emerito” ed io ero ancora arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza episcopale piemontese, la mia vicinanza a lui si è fatta più intensa, perché da quasi subito mons. Natalino fu colpito da una malattia che lo ha accompagnato fino alla morte. Quante visite ho fatto a lui nella casa del clero a Fontanelle e quante confidenze spirituali e pastorali generarono quegli incontri! Mi confermava sempre la sua amicizia e stima per la responsabilità non piccola che gravava sulle mie spalle, s’informava del mio lavoro pastorale, mentre io gli ricambiavo stima ed incoraggiamento perché constatavo la sua serenità che mi facilitava il compito di sottolineare come nella sua condizione di malattia egli continuava con generosità a servire la Chiesa con quel valore aggiunto rispetto a prima, che era appunto la croce della sofferenza che portava insieme con Gesù.

E questo avvenne molte volte negli ultimi anni fino a quando, pochi giorni fa, la sua malattia si aggravò ed io, informato, mi sono fatto premura di fargli visita all’ospedale di Cuneo. Fu un incontro breve a causa della gravità del suo male, ma sufficiente, visto che mi ha riconosciuto, pur senza aprire gli occhi, per invitarlo ad abbandonarsi fiducioso al Signore Gesù e sentirsi condotto da Lui per la mano destra, come dice il profeta Isaia.

Conclusioni

Carissimi, ora è il momento di mettere sull’altare, insieme al sacrificio di Cristo che si rende presente nel sacramento eucaristico, la vita, le opere e soprattutto la persona di cristiano, sacerdote e vescovo degnissimo quale fu mons. Natalino. Il suo sacrificio, unito a quello di Cristo, continuerà a portare frutto alle chiese delle quali fu Pastore generoso.

Mi piace immaginare che ora egli si congedi da noi con queste parole di Paolo al discepolo Timoteo: *“ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno, non solo a me ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*.

Portiamoci via nella mente e nel cuore queste parole di Paolo come il testamento spirituale che il caro vescovo Natalino lascia a ciascuno di noi.

**STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE
DEI BENI TEMPORALI
DELLE PERSONE GIURIDICHE
CANONICHE PUBBLICHE SOGGETTE
ALL'ORDINARIO DIOCESANO**

**ANALISI DI UN DECRETO GENERALE
DELLA DIOCESI DI CUNEO**

a cura di don Elio Dotto

INTRODUZIONE

**L'amministrazione dei beni temporali della chiesa
tra diritto universale e diritto particolare**

I canoni del libro quinto del *Codice di diritto canonico* sui beni temporali della Chiesa rimandano spesso al diritto proprio e particolare. Emblematico è, da questo punto di vista, il can. 1281§2:

In statutis definiantur actus qui finem et modum ordinariae administrationis excedunt: si vero de hac re sileant statuta, competit Episcopo dioecesano, audito consilio a rebus oeconomicis, huiusmodi actus pro personis sibi subiectis determinare.

È significativo notare che tale previsione non si trova nel parallelo can. 1527 del precedente Codice. La Pontificia Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico, volendo distinguere con più precisione ordinaria e straordinaria amministrazione, applicò il principio stabilito dal Sinodo dei vescovi del 1967, per cui «regimen bonorum temporalium iuxta leges propriae nationis magna ex parte ordinari debeat»¹. Di conseguenza, la determinazione di quali siano gli atti che eccedono i limiti e le modalità dell'ammi-

¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA REVISIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, *Principia quae codicis iuris canonici recognitionem dirigant a ponticia commissione proposita et primi generalis coetus synodi episcoporum examini subiecta*, 5, *Communicationes* 1 (1969) 81.

nistrazione ordinaria per le persone giuridiche canoniche pubbliche venne lasciata al diritto proprio degli statuti o, quando gli statuti tacciono in merito e le persone sono soggette al Vescovo diocesano, al diritto particolare diocesano.

L'innovazione codiciale traduceva così anche nell'ambito dell'amministrazione dei beni temporali l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, e in particolare il principio di sussidiarietà tra chiese particolari e chiesa universale, che veniva a sostituire la precedente tendenziale riduzione delle chiese particolari a distretti della chiesa universale, almeno dal punto di vista amministrativo. Tuttavia dobbiamo riconoscere, a più di trent'anni dalla promulgazione del Codice vigente, che tale innovazione fatica a compiersi. Infatti, se il libro quinto era stato pensato come una sorta di legge-quadro sull'amministrazione dei beni temporali che doveva essere integrata dagli statuti del diritto proprio e dalle leggi del diritto particolare, il risultato odierno è quello di un quadro al cui interno mancano ancora alcuni elementi specifici, soprattutto sul versante del diritto particolare, con il rischio di una certa confusione e di qualche vuoto normativo.

Ne abbiamo un esempio soltanto analizzando la situazione delle chiese particolari d'Italia, che per tradizione e per cultura avrebbero dovuto essere più attrezzate nell'applicazione delle innovazioni codiciali in materia di uso dei beni temporali, ma che in realtà hanno avuto bisogno al riguardo di un intervento correttivo della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che nel 2005 ha promulgato un'articolata *Istruzione in materia amministrativa*². Dalla lettura di tale Istruzione si può facilmente presumere che il diritto particolare positivo delle diocesi italiane sull'oggetto del libro quinto del Codice è piuttosto scarso e non di rado disorganico: sono poche le chiese particolari ad avere uno Statuto della Curia diocesana che disciplini anche l'uso dei beni temporali a disposizione della diocesi; come pure mancano o sono poco precisi i Decreti generali che stabiliscano norme per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano in materia di rendiconto annuale, offerte e tributi,

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Istruzione in materia amministrativa, 1 settembre 2005, *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 31 (2005) 325-427. Che sia un intervento correttivo lo si può dedurre dalla circostanza per cui un'analoga Istruzione era già stata pubblicata nel 1992, evidentemente con scarsi risultati se nel 2005, a normativa universale invariata, almeno nella sostanza, si presenta la necessità di ritornare sulla materia.

straordinaria amministrazione... Più di frequente tali questioni sono regolate da usi e consuetudini locali non codificate, o la cui codificazione risale a prima della promulgazione del Codice del 1983 o addirittura a prima del Concilio Vaticano II, che in quanto tali rischiano di essere interpretati in modo non univoco oppure di non essere coerenti con il Codice oggi vigente. La citata Istruzione della CEI ha certo sollecitato le chiese particolari d'Italia a colmare le lacune evidenziate, ottenendo progressi al riguardo; e tuttavia alcune questioni richiederebbero ulteriori approfondimenti e forse una comune elaborazione normativa, stante anche l'estrema frammentazione delle diocesi in Italia. Appunto tale ipotesi intendiamo verificare in questo studio, focalizzando l'attenzione sul tema della straordinaria amministrazione delle persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano attraverso l'analisi di un recente Decreto generale in materia, promulgato nel 2014 nella Diocesi di Cuneo: proprio questa analisi ci condurrà, in conclusione, ad evidenziare alcune questioni aperte che andrebbero affrontate.

IL DECRETO GENERALE DEL 25 LUGLIO 2014 DEL VESCOVO DI CUNEO

Il Decreto generale oggetto della nostra analisi è stato promulgato il 25 luglio 2014 dal Vescovo di Cuneo mons. Giuseppe Cavallotto, con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Cuneo e sul secondo fascicolo dell'anno 2014 della Rivista diocesana cuneese³, ed è entrato in vigore il 1 gennaio 2015.

La premessa permette fin da subito di evidenziarne il contesto, sia universale che particolare:

Premesso che, a norma del can. 1281§2 del Codice di Diritto Canonico, quando gli Statuti tacciono in merito agli atti eccedenti i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, spetta al Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, determinare tali atti per le persone giuridiche a

³ GIUSEPPE CAVALLOTTO - VESCOVO DI CUNEO, Decreto generale per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano, 25 luglio 2014, *Rivista diocesana cuneese* 85/2 (2014) 71-76. Per motivi redazionali, riportiamo qui estratti del testo senza la numerazione dei paragrafi, mettendo tra parentesi quadre gli adattamenti conseguenti. Analogo Decreto, praticamente identico nella formulazione, è stato promulgato dal vescovo Cavallotto anche per la Diocesi di Fossano l'8 settembre 2014.

lui soggette; [...]

tenuto presente quanto indicato dall'art. 18 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, dove si dice che alle determinazioni della CEI «ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni di speciale rilievo ne dissuadano, a suo giudizio, l'adozione nella propria diocesi»; visto il decreto del 15 aprile 1996 con cui il mio predecessore, mons. Carlo Aliprandi, determinava gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo nella Diocesi di Cuneo, e il mio decreto del 7 giugno 2013 con cui davo alcune disposizioni per le parrocchie sull'adeguamento liturgico delle chiese, sull'inventariazione dei beni e sull'intrapresa di lavori nell'ultimo anno di mandato del parroco;

tenuto conto di quanto indicato dall'Istruzione in materia amministrativa, approvata dalla 54° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana e promulgata dal Cardinale Presidente con Decreto prot. n. 753/05 in data 1 settembre 2005, che incorpora il contenuto delle delibere n. 20, 37 e 38 della CEI;

sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 7 aprile 2014 e il Consiglio presbiterale nella riunione del 16 maggio 2014; [...].

È interessante qui notare come questo Decreto generale venga promulgato 9 anni dopo l'*Istruzione in materia amministrativa* della CEI; così come il precedente Decreto generale era stato promulgato 13 anni dopo l'entrata in vigore del nuovo *Codice di diritto canonico* e 4 anni dopo la precedente Istruzione della CEI: già solo questi intervalli temporali evidenziano la difficoltà con cui il diritto particolare si esprime e si rinnova.

Entrando ora *in medias res* raccogliamo la nostra analisi attorno a tre questioni: la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione; l'estensione delle norme protettive previste per l'alienazione; la precisazione delle procedure autorizzative.

1. La determinazione degli atti di straordinaria amministrazione

Sono da ritenersi atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a me soggette:

i seguenti atti, a prescindere dall'entità del valore: tutti gli atti che modificano la proprietà o l'utilizzo di beni immobili, comprese la costituzione di diritti reali e l'esecuzione di lavori di costruzione; tutti gli atti relativi a beni immobili o mobili dell'ente che abbiano carattere artistico, culturale e storico soggetti a vincolo dall'ordinamento civile oppure, relativamente alle chiese, aventi il carattere di adeguamento liturgico; tutti gli atti che indebitano l'ente o ne pregiudicano il patrimonio, comprese la contrazione di debiti di qualsiasi tipo, la concessione

di prestiti in qualunque modo e la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere; l'accettazione di eredità e legati, come pure l'accettazione, la mutazione o la riduzione di pie volontà o legati di culto; la costituzione e la partecipazione in società o associazioni di qualunque tipo, come pure l'inizio, il subentro, la concessione in affitto, la cessione e la cessazione di attività imprenditoriali di qualsiasi genere, o la costituzione e la chiusura di un ramo di attività ONLUS; l'introduzione di un giudizio davanti alle autorità giudiziarie, ai collegi arbitrali e alle giurisdizioni amministrative o speciali dell'ordinamento civile; per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale; l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato; l'assunzione di maggiori spese rispetto a quelle già autorizzate e che si devono sostenere nel corso dei lavori, quando esse superano il 25%; i seguenti investimenti finanziari, a prescindere dell'entità del valore: l'acquisto o la vendita di qualunque titolo azionario o obbligazionario, eccetto i titoli di stato italiani; i seguenti atti, al di sopra del valore determinato al punto 1.4⁴: l'esecuzione di lavori di ristrutturazione o di manutenzione relativi a immobili che non rientrano tra quelli indicati al n. 1.1.2 [atti soggetti a vincolo storico o liturgico]; l'acquisto o l'alienazione di beni mobili che non rientrino tra quelli indicati al n. 1.1.2; l'accettazione di donazioni ed erogazioni liberali da privati.

Il contesto in cui collocare questo elenco è immediatamente quello del can. 1281§2, citato in premessa. Tuttavia il legislatore ha voluto qui integrare anche quelle fattispecie che già il Codice determina come atti di straordinaria amministrazione o che per il Codice necessitano comunque di una qualche licenza dell'autorità competente⁵. In tal modo viene offerto un elenco esaustivo degli atti che per essere posti necessitano del ricorso al superiore, per

⁴ «Il valore, da intendersi sempre IVA inclusa, sopra il quale gli atti del punto 1.3 devono ritenersi di straordinaria amministrazione viene così determinato: 40.000,00 euro per le parrocchie superiori a 5.000 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 70.000,00 euro e conto economico in attivo; 30.000,00 euro per le parrocchie superiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo; 20.000,00 euro per le parrocchie inferiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali inferiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo; 10.000,00 euro per le parrocchie e gli enti con conto economico in passivo».

⁵ In premessa si trova il puntuale rimando ai relativi canoni: «visti: il can. 1288 circa l'introduzione o la contestazione di una lite davanti al Tribunale civile; i cann. 1291-1295 relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche; nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana del 21 settembre 1990...». Manca il riferimento al can. 1267§2 sul rifiuto delle offerte, in *rebus maioris momentis*, se si tratta di persone giuridiche pubbliche; al can. 1284§2-6° sull'impiegare per fini propri della persona giuridica del danaro che avanzi dalle spese; al can. 1298 sulla vendita o locazione agli amministratori della persona giuridica o ai loro congiunti; al can. 1304 sull'accettazione di una fondazione.

cui il diritto particolare assume una triplice funzione legislativa, pedagogica ed interpretativa.

La funzione legislativa si esplicita precisamente nella determinazione di quali atti siano da considerarsi oltre i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, secondo il disposto del can. 1281§2: tale determinazione avviene in modo essenziale ma sufficientemente preciso, con espressioni inclusive che cercano di evitare eventuali dubbi interpretativi («tutti gli atti che indebitano l'ente o ne pregiudicano il patrimonio, comprese la contrazione di debiti di qualsiasi tipo, la concessione di prestiti in qualunque modo e la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere»). Non meno importante però è la funzione pedagogica, per cui il Decreto generale non solo rimanda al Codice ma ne riporta esplicitamente i dettami sulla materia in oggetto, integrandoli anche con le deliberazioni che sono state adottate dalla Conferenza Episcopale, secondo il disposto del legislatore universale⁶. In tal modo, il diritto particolare offre ai fedeli della diocesi uno strumento unitario di riferimento, un po' come facevano le costituzioni dei Sinodi diocesani, almeno fino al Concilio Vaticano II, e soprattutto prima della promulgazione del Codice del 1917, quando riassumevano le norme del diritto universale, prescrivendone l'osservanza, con gli eventuali adattamenti locali. Tale funzione pedagogica potrebbe apparire superflua nel contesto odierno, in cui le fonti del diritto sono facilmente accessibili, e il diritto universale, a seguito delle codificazioni del secolo scorso, ha trovato nel Codice una sintesi unitaria ed autorevole: tuttavia la scarsa considerazione di cui ancora godono i profili giuridici

⁶ È il caso, ad esempio, della necessità della licenza dell'Ordinario per le locazioni, stabilita dalla delibera 38 del 21 settembre 1990 della CEI come previsto dal can. 1297, e recepita dal Decreto generale quando stabilisce che sono da ritenersi atti di straordinaria amministrazione tutti gli atti che modificano l'utilizzo di beni immobili. Ma è anche il caso, a proposito del valore dei beni che si intendono alienare, delle somme, minima e massima, che determinano l'autorità a cui compete la concessione della licenza per una valida alienazione: il can. 1292§1 dice che è la Conferenza Episcopale a stabilire tali somme; il Decreto generale semplicemente riporta le somme stabilite dalla delibera 20 del 27 marzo 1999 della Conferenza Episcopale Italiana, citata in premessa (250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro, come si può ben vedere nel paragrafo successivo di questo studio). Dal punto di vista della tecnica legislativa, queste scelte non sono certo ottimali, in quanto nel momento in cui la Conferenza Episcopale modificasse il disposto delle citate delibere 38 e 20 anche il Decreto andrebbe emendato. Tuttavia, è evidente che qui ha prevalso la funzione pedagogica, per cui il legislatore ha ritenuto poco intellegibile, per i destinatari della legge, il formale rimando a quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale, preferendo, invece, esplicitarne direttamente il contenuto.

delle azioni ecclesiali impone un certo utilizzo degli strumenti legislativi ed amministrativi del diritto particolare in chiave pedagogica.

Decisiva, infine, è la funzione interpretativa, per cui il Decreto generale chiarifica la normativa codiciale nei punti in cui è necessario, e cioè in quei passaggi che spesso sono oggetto di discussione, in dottrina e nella prassi: quando un bene ha il valore artistico e storico di cui al can. 1292§2; che cosa significhi patrimonio stabile per legittima assegnazione nel can. 1291; quale sia un affare che intacca il patrimonio di una persona giuridica peggiorandone la condizione secondo il can. 1295. La prima questione viene affrontata dal Decreto attraverso la canonizzazione della normativa civile, per cui sono da intendersi eccedenti l'ordinaria amministrazione «tutti gli atti relativi a beni immobili o mobili [...] che abbiano carattere artistico, culturale e storico soggetti a vincolo dall'ordinamento civile». Di conseguenza, siccome nell'ordinamento italiano sono soggetti a vincolo i beni immobili con più di 70 anni e i beni mobili con più di 50 anni, anche per l'ordinamento canonico tali beni vengono sottoposti alle protezioni delle normative sulla straordinaria amministrazione. Sulle altre due questioni il legislatore ha faticato maggiormente a dare una risposta univoca, e non poteva essere altrimenti, visto il dibattito che attorno ad esse si è sviluppato sia in fase di redazione del Codice che nella dottrina successiva. Una parziale soluzione è stata comunque trovata da una parte nell'assoggettare ai controlli canonici «tutti gli atti che modificano la proprietà o l'utilizzo di beni immobili», dunque a prescindere dal fatto che appartengano o meno al patrimonio stabile, dall'altra nell'imporre la procedura che il Codice prevede per le alienazioni a tutti gli atti che a norma del Decreto sono da ritenersi eccedenti l'ordinaria amministrazione, comprendendo in tal modo anche gli affari che intaccano il patrimonio di una persona giuridica peggiorandone la condizione. Di fatto, il legislatore ha voluto estendere le norme dei cann. 1292-1294, per motivi di semplificazione e di maggiore protezione che possiamo comprendere meglio continuando l'analisi del Decreto.

2. L'estensione delle norme protettive previste per l'alienazione

In caso di risposta positiva alla domanda:

per gli atti [...] di valore inferiore ai 250.000,00 euro l'Ordinario diocesano rilascia la licenza scritta:

previo parere consultivo scritto e documentato dell'Economo diocesano, per pratiche di valore inferiore a 100.000,00 Euro oppure, qualora l'Economo ne ravvisi l'opportunità, previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo stesso; tale norma, quando si tratti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, si applica fino al valore di 250.000,00 Euro;

previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 100.000,00 euro a 250.000,00 euro; tale parere viene obbligatoriamente richiesto anche per pratiche di valore inferiore ai 100.000,00 euro quando si tratti di enti la cui attività ha un rilievo diocesano, secondo le determinazioni in merito del Vescovo diocesano;

per gli atti [...] di valore superiore ai 250.000,00 euro il Vescovo diocesano rilascia *ad validitatem* l'autorizzazione scritta:

previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro;

previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, e previa licenza della Santa Sede per pratiche di valore superiore a 1.000.000,00 di euro o per alienazioni aventi per oggetto beni di valore artistico o storico, soggetti a vincolo dall'ordinamento civile, oppure donati alla Chiesa *ex voto*, se appartengono al patrimonio stabile della persona giuridica per legittima assegnazione o, in caso di dubbio, per determinazione del Vescovo diocesano⁷;

per gli atti elencati al punto 1.2 [investimenti finanziari] l'Economo diocesano è delegato a rilasciare il nulla osta scritto.

⁷ Questo paragrafo del Decreto generale è qui riportato con le modifiche introdotte dal Decreto del 31 marzo 2015, in vigore dal 1 luglio 2015, con cui il Vescovo di Cuneo ha inserito, per i beni preziosi di valore artistico o storico di cui al can. 1292§2, a proposito della necessità di chiedere la licenza anche alla Santa Sede, la limitazione al solo caso delle alienazioni di beni facenti parte del patrimonio stabile per legittima assegnazione, con la precisazione che, in caso di dubbio, è lo stesso Vescovo diocesano a cui compete l'autorizzazione a determinare se un bene appartenga o no al patrimonio stabile.

La normativa del Codice prevede per un verso la necessità della licenza dell'autorità competente per gli atti che eccedono l'ordinaria amministrazione e, per altro verso, una speciale procedura per la concessione di tale licenza nel caso di alienazioni di beni facenti parte del patrimonio stabile di una persona giuridica di valore superiore ad una certa somma o donati alla Chiesa *ex voto* o di valore artistico e storico, come pure nel caso di quegli affari che intaccano il patrimonio di una persona giuridica peggiorandone la condizione (cann. 1292-1294). Di fatto il Decreto generale che stiamo analizzando estende questa speciale procedura a tutti gli atti di straordinaria amministrazione il cui valore eccede la somma minima di cui al can. 1292, senza discernere a priori se essi intacchino in qualche modo il patrimonio stabile delle persone giuridiche interessate, e anche comprendendo gli atti che di per sé potrebbero essere migliorativi, come l'accettazione di eredità. Inoltre, per quanto riguarda gli atti il cui valore è inferiore a tale somma minima, il legislatore impone anche all'Ordinario che deve concedere la licenza di acquisire il parere previo dell'Economo diocesano per gli atti di valore fino a 100.000,00 euro e il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici per gli atti di valore superiore a 100.000,00 euro e fino alla somma minima.

È evidente qui l'intento di semplificazione, nell'ottica pedagogica che sopra abbiamo descritto, per cui, una volta definiti in modo univoco quali sono gli atti di straordinaria amministrazione, per concedere la necessaria licenza si applicano procedure diverse⁸, via via più protettive, a seconda della rilevanza degli atti stessi, misurata utilizzando tre parametri oggettivi: il valore finanziario, l'eventuale qualità votiva e l'eventuale vincolo artistico e storico⁹.

⁸ Conseguentemente alle procedure diverse il Decreto denomina diversamente gli atti che il Codice chiama genericamente licenze: con «licenza» si intende l'atto autorizzativo compiuto dall'Ordinario per negozi il cui valore è inferiore alla somma minima di cui al can. 1292; con «autorizzazione» si indica invece l'atto riservato al Vescovo diocesano che segue alla speciale procedura dei cann. 1292-1294; con «nulla osta» infine si denomina quella specifica licenza a fare investimenti finanziari che il Vescovo diocesano ha inteso delegare direttamente all'Economo diocesano, vista la natura squisitamente tecnica della materia.

⁹ In questo caso l'oggettività è data dalla già evidenziata canonizzazione della legge civile, per cui hanno valore artistico e storico i beni che sono soggetti a vincolo nell'ordinamento civile. In tal modo aumentano in modo significativo i casi in cui è necessaria la doppia licenza, del Vescovo diocesano e della Santa Sede: e tale estensione parrebbe per certi versi eccessiva. In realtà, l'intensificazione dei controlli canonici nel caso specifico sembra corrispondere alla *mens* del legislatore universale che intende salvaguardare in modo specifico i beni con un innegabile valore ecclesiale, come appunto quelli votivi, artistici e storici:

Non si tratta però di una mera semplificazione procedurale: l'obiettivo finale del legislatore, in coerenza con la mens del dettato codiciale, è quello di aumentare la protezione attorno ai beni delle persone giuridiche canoniche pubbliche, che per natura propria sono beni della Chiesa, e quindi la cui amministrazione richiede l'intervento di chi governa la Chiesa, dal Vescovo diocesano con i suoi consigli alla Santa Sede, a seconda della rilevanza dei beni stessi. Tale aumento di protezione potrebbe apparire superfluo, soprattutto quando si presume che gli atti di amministrazione per cui si chiede la licenza migliorino la condizione delle persone giuridiche interessate: anche in questo caso, però, il ricorso all'autorità competente appare opportuno nel contesto dell'intrinseca dimensione ecclesiale che caratterizza le persone giuridiche canoniche pubbliche¹⁰.

3. La precisazione delle procedure autorizzative

Le procedure da adottare per compiere gli atti di straordinaria amministrazione di cui sopra saranno le seguenti:

la domanda, indirizzata all'Ordinario diocesano per negozi di valore inferiore ai 250.000,00 euro e al Vescovo diocesano per negozi di valore superiore ai 250.000,00 euro, deve essere presentata esclusivamente all'Ufficio dell'Economo diocesano, utilizzando l'apposita modulistica fornita dal medesimo Ufficio, ed essere sottoscritta dal legale rappresentante; per le parrocchie, il parroco sottoscrive la domanda sentito il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici; per le parrocchie i cui parroci, nominati a tempo determinato, sono nell'ultimo

in questa direzione andava la risposta del 14 gennaio 1922 della *Sacra Congregatio Concilii* a dubbi circa l'interpretazione del corrispondente canone del Codice pio-benedettino; e nella medesima direzione vanno diversi commentari quando analizzano l'attuale can. 1292 (cf. S. RIDELLA, *La valida alienazione dei beni ecclesiastici. Uno studio a partire dai cann. 1291-1292 CIC*, Roma 2010, pp. 122s.). Utilmente la modifica del 31 marzo 2015 ha comunque circoscritto l'estensione qui evidenziata, lasciando il ricorso alla Santa Sede al solo caso delle alienazioni di beni appartenenti al patrimonio stabile, ed escludendo quindi sia le alienazioni di beni di poco valore, o che comunque non hanno diretta inerenza con la natura della persona giuridica a cui appartengono, sia, soprattutto, tutti gli altri negozi compiuti sui beni artistici o storici di valore inferiore alla somma massima.

¹⁰ È il caso, ad esempio, della licenza per l'accettazione di eredità: l'acquisizione del consenso dei consigli da parte del Vescovo diocesano, quando il valore sia tra la somma minima e la somma massima, e anche la richiesta della licenza alla Santa Sede, quando il valore ecceda la somma massima, non intendono solo evitare possibili esiti peggiorativi, appurando con certezza che sull'eredità non vi siano gravami o comunque vincoli non compatibili con la missione della Chiesa, ma hanno anche lo scopo di attestare la destinazione ecclesiale dei beni che si acquisiscono, per cui essi saranno della persona giuridica canonica pubblica che li accetta in quanto articolazione della Chiesa, e quindi dovranno avere una destinazione ecclesiale che in qualche modo vada oltre la stessa persona giuridica.

anno di mandato o oltre il termine stabilito, per le parrocchie i cui parroci, anche se nominati a tempo indeterminato, hanno compiuto i 75 anni di età, e per le parrocchie che sono stabilmente rette da amministratori parrocchiali, la domanda può essere sottoscritta soltanto con il consenso del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici; per gli altri enti, il legale rappresentante sottoscrive la domanda nel rispetto delle procedure amministrative previste dai rispettivi Statuti; anche le domande relative a interventi o atti su beni culturali ecclesiastici o comunque destinati a luoghi di culto, di cui al n. 1.1.2, devono essere presentate all'Ufficio dell'Economo diocesano che istruisce la pratica e provvede al suo perfezionamento, ricorrendo all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e alla Commissione diocesana di arte sacra, per quanto di loro competenza;

si deve unire alla domanda tutta la documentazione necessaria secondo i casi come indicato dalla modulistica e versare l'eventuale contributo alle spese di istruttoria della Curia, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana vigente;

la domanda, completa della documentazione prevista, viene esaminata: se di competenza dell'Ufficio dell'Economo diocesano entro quindici giorni dalla presentazione; se di competenza del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori nella prima riunione utile di tali organismi e comunque entro sessanta giorni dalla presentazione; se necessita dell'intervento dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e della Commissione diocesana di arte sacra compatibilmente con i tempi tecnici necessari¹¹.

A proposito delle procedure da seguire per ottenere le necessarie licenze in materia di straordinaria amministrazione il Codice è necessariamente stringato: nulla dice per quanto riguarda le licenze di competenza dell'Ordinario; fissa invece, come abbiamo visto sopra, i passaggi fondamentali per le licenze riservate al Vescovo diocesano di cui ai cann. 1292-1294.

¹¹ Il Decreto si conclude con tre indicazioni procedurali sulle domande con esito negativo, sulle eccezioni e sulla certificazione, che per completezza riportiamo. «In caso di risposta negativa, l'Economo diocesano provvede a darne comunicazione scritta motivata al legale rappresentante della parrocchia o dell'ente, fornendo, eventualmente, suggerimenti per una modifica o un'integrazione dell'atto previsto ai fini di un riesame della domanda. Eccezioni a queste procedure, fatto salvo quanto prescritto dai cann. 1291-1295 del CIC, sono valide se concesse con un decreto scritto *ad modum actus* del Vescovo diocesano, sentito all'occorrenza il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. A norma del can. 474, i nulla osta sottoscritti su delega dall'Economo diocesano, i decreti di licenza sottoscritti dall'Ordinario e i decreti di autorizzazione sottoscritti dal Vescovo diocesano vengono controfirmati dal Cancelliere vescovile, che ne certifica la correttezza formale, e quando necessario vengono prodotti in copia autentica a corredo degli atti civili, su supporto cartaceo o, a richiesta, in forma dematerializzata».

Dunque soprattutto sulle procedure si manifesta la necessità di una legislazione particolare o almeno di specifiche istruzioni.

A questo riguardo dobbiamo notare che anche l'*Istruzione in materia amministrativa* della CEI non aggiunge molto: sulle licenze concesse dall'Ordinario dice che «nessuna consultazione è prevista dal Codice, ma nulla vieta, anzi è consigliabile, che il Vescovo diocesano stabilisca alcune cautele prelieve, come ad esempio, a giudizio dell'Ordinario caso per caso, il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e/o del Collegio dei consultori oppure la conferma da parte del perito di fiducia della Curia dei valori dichiarati nell'istanza»¹².

In tale contesto, il Decreto generale del Vescovo di Cuneo che stiamo analizzando, oltre che imporre la consultazione del Consiglio diocesano per gli affari economici per negozi di valore superiore ai 100.000,00 euro, attribuisce un esplicito compito di collaborazione alla vigilanza dell'Ordinario all'ufficio dell'Economo diocesano, in linea peraltro con quanto suggerito dal can. 1278: di fatto è tale ufficio che istruisce le pratiche volte ad ottenere le licenze per la straordinaria amministrazione, seguendole fino al compimento, con la cooperazione degli altri uffici competenti della Curia diocesana, dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici – a cui la legislazione civile assegna, a seguito di un'apposita intesa, compiti di intermediazione quando si compiono negozi su beni soggetti a vincolo – fino al Cancelliere vescovile, che controfirma gli atti con cui le licenze vengono concesse. Questa scelta del legislatore ottiene così due importanti effetti: da una parte si definiscono meglio le competenze dell'Economo diocesano¹³, che *ex officio* e non più soltanto in forme occasionali, assume compiti di supporto e di ispezione rispetto alle persone giuridiche canoniche pubbliche sottoposte all'Ordinario diocesano; dall'altra si individua nella Curia diocesana un responsabile dei procedimenti in materia di straordinaria amministrazione, a vantaggio della correttezza formale degli atti, ma anche a tutela della stessa autorità a cui gli atti spettano.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Istruzione in materia amministrativa, 1 settembre 2005, *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 31 (2005) 325-427, n. 68.

¹³ Notiamo che in questo modo il Decreto generale sopperisce alla mancanza di uno Statuto della Curia diocesana, la cui formalizzazione sarebbe necessaria per dare una costitutiva stabilità alla determinazione delle competenze dell'Economo diocesano, nel contesto degli altri uffici della Curia.

Significative, poi, sono anche le competenze che vengono attribuite al Consiglio parrocchiale per gli affari economici: nell'ambito della natura ausiliaria e consultiva assegnatagli dal Codice al can. 537, viene istituito l'obbligo di sentirlo per gli atti di straordinaria amministrazione come pure di averne il consenso quando il parroco, per i termini di conferimento dell'ufficio o perché ha compiuto i 75 anni di età, è alla fine del suo mandato. Si tratta di competenze che nella prassi sono già largamente attribuite; e tuttavia è importante che vengano esplicitamente sancite dalla legge canonica¹⁴.

CONCLUSIONE

Le questioni aperte

L'analisi del Decreto generale del 25 luglio 2014 del Vescovo di Cuneo ci ha permesso di toccare con mano la complessità della normativa canonica in materia di straordinaria amministrazione dei beni temporali, sia perché il Codice non ne fa una trattazione organica ed esaustiva, sia perché si devono integrare le norme del diritto proprio e particolare. Possiamo a questo punto trarne alcune conclusioni, attorno a tre questioni aperte.

1. Rafforzare il diritto particolare

Il diritto particolare ha sempre avuto una sua rilevanza nell'ordinamento ecclesiale, anche quando, a partire dal secondo millennio, il diritto universale connesso all'esercizio del primato del vescovo di Roma ha acquisito una centralità via via crescente. Soltanto con la promulgazione del *Codice di diritto canonico* del 1917 si è verificata una generale marginalizzazione del diritto particolare, a causa del carattere esaustivo assegnato al Codice soprattutto dai suoi interpreti più autorevoli, come il card. Pietro Gasparri, a cui appunto viene attribuito l'asserto «quod non est in Codice non est in mundo».

Con il Concilio Vaticano II, e la conseguente revisione della codificazio-

¹⁴ Anche in questo caso sarà utile una formalizzazione di quanto disposto dal Decreto generale nei Regolamenti dei Consigli parrocchiali per gli affari economici.

ne, il diritto particolare ha ritrovato la rilevanza che gli spetta: sia perché il Codice del 1983 demanda diverse questioni al diritto particolare, soprattutto alle determinazioni delle Conferenze episcopali, pur mantenendo la tendenza a ricondurre tutto quanto è possibile alla legislazione universale codificata; ma prioritariamente perché deve essere collocato ed interpretato all'interno dell'ecclesiologia del Vaticano II, e dunque anche nell'ambito del fondamentale principio di sussidiarietà tra chiesa universale e chiese particolari.

A questa ritrovata rilevanza del diritto particolare non sembra ancora corrispondere un'effettiva rinnovata legislazione particolare. Rimanendo alla situazione italiana, a parte le determinazioni della Conferenza episcopale richieste dal Codice e alcuni Decreti generali promulgati dalla stessa CEI¹⁵, manca a livello diocesano un'adeguata legislazione, per molteplici motivi: la mentalità antiggiuridica che ha segnato l'attuazione delle riforme post-conciliari, la dimensione ridotta della maggior parte delle diocesi italiane, con la conseguente impossibilità per ciascuna di dotarsi degli strumenti giuridici necessari, il riferimento crescente agli orientamenti delle Conferenze episcopali regionali, che però non hanno in sé forza di legge. Così, all'abbondanza delle lettere pastorali dei Vescovi, e spesso anche dei libri sinodali, scritti con un registro sostanzialmente sistematico-parenetico, corrisponde una scarsa produzione legislativa: con il rischio che il rinnovamento ecclesiale, ampiamente delineato nelle lettere dei Vescovi e nelle conclusioni dei sinodi, non trovi mai una forma giuridica stabile, e dunque sia soggetto ad una continua ripresa, specialmente ad ogni cambio di Vescovo.

Il caso del Decreto generale sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali, che qui abbiamo analizzato, è un esempio emblematico della necessità di rafforzare il diritto particolare almeno su alcune questioni fondamentali, come appunto l'uso dei beni temporali da parte delle persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo diocesano, ma anche il fun-

¹⁵ Il più noto è certamente il Decreto generale sul matrimonio canonico, promulgato il 5 novembre 1990; ma ricordiamo anche: il Decreto generale con disposizioni circa l'ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose, del 27 marzo 1999; il Decreto generale con disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, del 20 ottobre 1999; il Decreto generale con norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici regionali nonché l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi, del 30 marzo 2001.

zionamento della Curia diocesana, la riorganizzazione delle parrocchie, con le modalità locali per la nomina dei parroci e degli altri ministri, il sostentamento del clero ed eventualmente degli altri ministri, la riforma dei percorsi di iniziazione cristiana... Si tratta di una necessità pratica, per permettere un'attuazione intelligente e locale di quanto già previsto dal diritto universale, che ha però anche la funzione teorica di dare una fisionomia propria alle chiese particolari, nello spirito dell'ecclesiologia del Vaticano II.

2. Prevedere un Decreto generale della Conferenza Episcopale

Nel contesto del rafforzamento del diritto particolare una riflessione deve essere fatta sull'esercizio della potestà legislativa delle Conferenze episcopali, a norma del can. 455, che è una innovazione del Codice del 1983. Di fatto, l'emanazione di un Decreto generale da parte di una Conferenza episcopale è stato un evento non troppo frequente, nei trent'anni trascorsi. Certamente non ha aiutato la necessità di avere ogni volta il mandato speciale preventivo della Sede Apostolica, come pure la sua *recognitio* prima della promulgazione, oltre che il voto favorevole dei due terzi dei presuli che appartengono alla Conferenza; e tuttavia è anche mancata la volontà di avvalersi della potestà legislativa prevista dal can. 455, in modo da non limitare troppo l'autonomia dei singoli vescovi diocesani.

Si tratta qui di trovare un equilibrio tra il rispetto della qualità propria di ogni Vescovo diocesano, la cui piena potestà legislativa sulla diocesi è teologicamente radicata nella natura fondamentale delle chiese particolari, e la necessità di aiutare i vescovi diocesani nella loro attività legislativa, soprattutto nelle regioni in cui le diocesi sono piccole e numerose oppure nelle chiese di più recente erezione.

Nel caso specifico, e pensando sempre al contesto italiano, la complessità della normativa canonica in materia di straordinaria amministrazione esigerebbe l'emanazione di un Decreto generale della Conferenza episcopale, che magari lasci ai Vescovi diocesani alcune determinazioni locali, soprattutto sulle procedure autorizzative, rendendo però omogeneo su tutto il territorio nazionale almeno l'elenco degli atti che sono da ritenersi di straordinaria amministrazione. Gli effetti positivi, nella prassi, del primo Decreto generale emanato dalla CEI, quello sul matrimonio canonico, dovrebbero incoraggiare in questa direzione.

3. Migliorare il rapporto con l'ordinamento civile

La necessità di una legislazione canonica particolare unitaria su tutto il territorio nazionale appare tanto più urgente se le materie in questione interessano pure l'ordinamento civile, come è appunto per gli effetti civili del matrimonio canonico ma anche per il risvolto inevitabilmente civilistico dei negozi sui beni temporali ecclesiastici.

Prendiamo, ad esempio, il caso delle alienazioni, che nell'ordinamento italiano richiedono un atto pubblico del notaio. Dottrina e giurisprudenza affermano che il pubblico ufficiale a cui spetta la redazione di un atto di compravendita avente per oggetto un bene ecclesiastico deve accertarsi non solo che il legale rappresentante della persona giuridica canonica abbia una qualche autorizzazione di un'autorità superiore, ma sia abilitato dall'autorizzazione dell'autorità competente, eventualmente munita del consenso dei consigli competenti, pena l'invalidità canonica dell'atto, con risvolti civilistici in termini di annullabilità¹⁶. Ora, su chi siano l'autorità e i consigli competenti, nella data situazione, il notaio può desumerlo dai cann. 1292-1294 del Codice di diritto canonico: ma non può sempre farlo, se non conosce anche il diritto particolare che precisa il modo con cui vengono applicate le formalità previste dal Codice. Di fatto generalmente i notai si premurano soltanto di avere un qualche documento autorizzativo della Curia diocesana da cui dipende la persona giuridica in questione, senza preoccuparsi più di tanto se le formalità canoniche siano state rispettate. E sembrerebbe difficile chiedere loro di fare altrimenti, anche perché è legittimo presumere che un atto autorizzativo della Curia diocesana sia stato prodotto *servatis servandis*, come pure non è agevole reperire le nor-

¹⁶ La questione della rilevanza civile dei controlli canonici è complessa e dibattuta, ma in dottrina e in giurisprudenza si converge sul fatto che un negozio canonicamente invalido è perlomeno civilisticamente annullabile (si veda, al riguardo, uno dei saggi recenti più documentati sulla materia: S. RIDELLA, *La valida alienazione dei beni ecclesiastici. Uno studio a partire dai cann. 1291-1292 CIC*, Roma 2010; in particolare pp. 206-217). Sul fatto poi che il pubblico ufficiale dell'ordinamento civile debba accertarsi in modo approfondito della validità di un'autorizzazione canonica si vedano le conclusioni di S. Ridella nel saggio citato: «Pensiamo che al terzo incomba l'onere di compiere tutti gli accertamenti che [...] risultano dal tenore dei cann. 1291-1292: dovrà quindi richiedere all'ente alienante che non solo vi siano le licenze necessarie, ma che esse soddisfino a tutti i requisiti previsti dai canoni citati, canoni che l'acquirente, in forza dell'art. 18 della L. 222/1985, deve assolutamente conoscere se vuole contrattare in modo sicuro con un ente ecclesiastico» (pp.212s.).

mative del diritto particolare, per i motivi che sopra abbiamo ricordato¹⁷. Tuttavia, le carenze e gli errori delle Curie diocesane al riguardo non sono rari, stante la complessità della normativa canonica universale e la mancanza di un diritto particolare adeguato: avendo però il notaio difficoltà a controllare la correttezza formale degli atti autorizzativi, inevitabilmente aumenta il rischio di porre atti civilisticamente annullabili, in quanto canonicamente invalidi.

Basta questo esempio per evidenziare l'opportunità di un Decreto generale unitario per tutto il territorio nazionale, emanato dalla Conferenza episcopale, sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali. E comunque, finché tale eventualità non sarà presa in considerazione, questo esempio rende ancora più urgente la promulgazione in ogni Diocesi di un Decreto generale sulla questione: in modo che anche il rapporto con l'ordinamento civile possa migliorare, in una materia, quella dell'uso dei beni temporali ecclesiastici, oggi particolarmente sotto i riflettori, dove trasparenza e rispetto delle finalità sono requisiti essenziali affinché l'ordinamento civile continui a rispettare l'autonomia propria della Chiesa nell'uso di quei beni di cui ha bisogno per esercitare la sua missione.

¹⁷ Stando alla lettera dell'art. 18 della L. 222/1985, le normative del diritto canonico particolare, per essere civilmente rilevanti come lo è il Codice di diritto canonico, dovrebbero essere depositate nel registro delle persone giuridiche, in capo a ciascuna persona giuridica canonica pubblica che sia sottoposta a tali normative. Nella pratica, una simile operazione spesso non viene compiuta, anche per la sua oggettiva complessità: rimane però il fatto che il rimando del Codice alle determinazioni del Vescovo diocesano in materia di straordinaria amministrazione, di cui al can. 1281§2, mantiene tutta la sua rilevanza, pure per l'ordinamento civile, e dovrebbe imporre all'acquirente che contrae con un ente ecclesiastico, ma in particolare al pubblico ufficiale che redige il contratto, la cautela di verificare quali siano le determinazioni previste dal can. 1281§2 nella Diocesi di tale ente, anche solo contattando gli uffici competenti della Curia diocesana.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus, praefatione, fontium annotatione et indice analitico-alphabetico, ed. P. Gasparri, Roma 1918.

Codice di Diritto Canonico - Testo ufficiale latino, traduzione italiana, fonti, interpretazioni autentiche, ed. Redazione di «Quaderni di diritto ecclesiale», Milano 2011.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Istruzione in materia amministrativa, 1 settembre 2005, *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 31 (2005) 325-427.

GIUSEPPE CAVALLOTTO - VESCOVO DI CUNEO, Decreto generale per la determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano, 25 luglio 2014, *Rivista diocesana cuneese* 85/2 (2014) 71-76.

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA REVISIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, *Verbale dei lavori del Coetus studiorum de Iure Patrimoniali Ecclesiae*, gennaio 1967 - aprile 1970, *Communicationes* 5 (1973) 94-103 e *Communicationes* 37 (2005) 116-138; 186-202.

_____, *Sintesi dei lavori del Coetus studiorum de Iure Patrimoniali Ecclesiae*, gennaio 1967 - aprile 1970, *Communicationes* 6 (1974) 50.

_____, *Schema canonum libri V de Iure Patrimoniali Ecclesiae - Praenotanda*, Roma 1977, 5-6.

_____, *Verbale dei lavori del Coetus studiorum de Bonis Ecclesiae Temporalibus*, 17-23 giugno 1979, *Communicationes* 12 (1980) 388-414.

_____, *Verbale dei lavori del Coetus studiorum de Bonis Ecclesiae Temporalibus*, 12-16 novembre 1979, *Communicationes* 12 (1980) 414-428.

_____, *Codex iuris canonici - Schema patribus commissionis reservatum*, Roma 1980.

_____, *Relatio complectens synthesim animadversionum ab em.mis atquae exc.mis patribus commissionis ad novissimum schema codicis iuris canonici exhibitarum, cum responsionibus a secretaria et consultoribus datis*, Roma 1981.

2. Studi¹⁸

DE PAOLIS, V., *I beni temporali della Chiesa*, Bologna 2011, 187-294.

BEAL, J. P., «Ordinary. Extraordinary and Something in Between: Administration of The Temporal Goods of Dioceses and Parishes», *The Jurist* 72 (2012) 109-129.

D'AURIA, E., «Alienation of Temporal Goods in Roman Catholic Canon Law: A Potential for Conflict», *Ecclesiastical Law Journal* 12 (2010) 33-52

KALETA, P., «Zasady zawierania umowy dzierzawy w Kodeksie prawa kanonicznego z 1983 roku» («The rules of leale agreement in the Code of Canon Law 1983»), *Annales Canonici* 9 (2013) 119-137.

RENKEN, J. A., «Contracts Threatening Stable Patrimony: The Discipline and Application of Canon 1295», *Studia Canonica* 45 (2011) 501-519

_____, «The stable patrimony of public juridic persons», *The Jurist* 70 (2010) 131-162.

RIDELLA, S., *La valida alienazione dei beni ecclesiastici. Uno studio a partire dai cann.* 1291-1292 CIC, Roma 2010.

SIMONELLI, L., *Gli strumenti della vigilanza canonica*, *Ex Lege* 14/2 (2014) 13-36.

¹⁸ Oltre al manuale di De Paolis, rimandiamo soltanto ai saggi sulla materia in questione segnalati dalle principali riviste di Diritto canonico tra il 2010 e il 2015.